

L'Unità^{due}

VENERDÌ 24 LUGLIO 1998

Un ricercatore dell'università delle Hawaii riesce a clonare 50 topini dalle cellule di un individuo adulto

Ha ottenuto decine di cloni. Una cinquantina di topini tutti color cioccolato, come la loro mamma-gemella. Ha ottenuto persino cloni di cloni, topi gemelli omozigoti della loro nonna. Ha puntualmente documentato

ogni passaggio. Ha superato una rigorosa, laboriosa e quadruplicata «peer review», revisione critica a opera di colleghi. Ha utilizzato (quasi) la medesima tecnica di Ian Wilmut, il biologo scozzese padre di Dolly, la prima (presunta) pecora clonata. Ma a differenza di Ian Wilmut ha dimostrato la ripetibilità dell'esperimento. Così, questa volta, sembrano non esserci più dubbi. Anche le cellule differenziate adulte dei mammiferi sono «totipotenti». Ed è quindi possibile clonare topi, pecore, maiali, mucche e (almeno in teoria) persino uomini adulti.

La nuova impresa biotecnologica, la prima clonazione ripetibile di un mammifero adulto, è riuscita a Ryuzo Yanagimachi, 69 anni, ricercatore presso il dipartimento di Anatomia e Biologia Riproduttiva dell'università delle Hawaii. Che ne ha dato notizia ieri

sulla rivista scientifica inglese *Nature*.

Con questo lavoro, probabilmente, la tecnica della clonazione a partire da cellule differenziate adulte entra in una fase matura e, comunque, pienamente scientifica. Di più. Essendo pienamente ripetibile, la tecnica entra in una fase applicativa molto promettente (o allarmante, a seconda dei punti di vista). In ogni caso il brevetto della

clonazione «à la Yanagimachi» è già stato depositato dall'azienda biotecnologica ProBio America.

Vediamola dunque più in dettaglio, questa tecnica. Che è analoga a quella usata da Wilmut. Ma non identica. E poiché le differenze contano, eccovi l'analisi comparata delle due tecniche.

Ian Wilmut aveva puntato tutta la sua strategia di clonazione sulla possibilità di bloccare e sincronizzare il ciclo di sviluppo e divisione del nucleo prelevato dalla cellula adulta della pecora



Due dei topini clonati. Nella foto piccola Yanagimachi (a destra), lo scienziato autore dell'esperimento.

Ha ottenuto anche copie di copie e ha dimostrato la ripetibilità del suo esperimento. La scoperta, realizzata con metodo simile a quello di Dolly, è apparsa su «Nature» Ma è eticamente accettabile?

Da clone a clone

con il ciclo di sviluppo e divisione di una cellula ospite privata del suo nucleo. In modo che le due cellule fuse potessero ripartire dal medesimo stadio e dar vita a una nuova cellula vitale. Un evento raro: gli è riuscito (se gli è riuscito) una sola volta su 400. Poi, mai più.

Yanagimachi, con l'aiuto del suo giovane assistente, Teruhiko Wakayama, ha invece usato cellule cumuli, tipiche cellule femminili, prelevate da topi di sesso femminile di color cioccolato e le

ha microiniettate nelle cellule uovo ospiti, private di nucleo e prelevate da topi di color nero. Ha atteso sei ore per offrire la possibilità al Dna delle cellule cumuli di riprogrammarsi e poi ha consentito l'inizio del ciclo di divisione. Come avveggia questa riprogrammazione nelle cellule cumuli, mentre fallisce nelle cellule maschili dette di Sertoli e in cellule cerebrali è un mistero, ammette Yanagimachi. Certo è che funziona. Molto più della



sincronizzazione di Wilmut. Tanto che il professore delle Hawaii è riuscito a impiantare decine di volte le cellule uovo nell'utero di mamme topo che hanno (oborto colto) prestato il loro utero per portare avanti la gestazione e a far nascere, in questo modo, una cinquantina di topi. Tutti di sesso femminile. E tutti color cioccolato. Il colore del topo femmina da cui è stato prelevato il nucleo e che è stata, così, clonata.

La tecnica, sostiene Yanagimachi è così ripetibile e af-

fidabile, che è stato possibile clonare persino gli stessi cloni. Sono nate così le prime gemelle di nonna nella storia, recente, della clonazione di mammiferi da cellule adulte differenziate.

Norton Zinder, il microbiologo che insieme all'italiano Vittorio Sgarrella ha pubblicamente attaccato la credibilità dell'esperimento di Wilmut che ha portato alla nascita di Dolly, è scettico anche rispetto a questo esperimento. Ma molti biologi, esperti del campo, si dicono

invece convinti che questa volta non ci siano molti margini per il dubbio. I topini delle Hawaii sono cloni nati a partire da cellule adulte differenziate. E Yanagimachi ha ottenuto la prima clonazione ripetibile di mammiferi adulti.

Ma, mentre l'esperimento sembra destinato a placare la polemica scientifica (fino a due anni fa pochi ritenevano possibile che le cellule differenziate adulte potessero essere totipotenti e conservare tutte le informazioni geni-

che per la nascita di un nuovo individuo), è certo destinato a rilanciare la polemica etica.

Già, perché se Yanagimachi ha ragione, e la clonazione da cellule differenziate adulte è una banalità tecnologica estendibile a tutti i mammiferi, allora la possibilità di clonare anche l'uomo diventa (teoricamente) possibile.

Naturalmente il clone non è una copia perfetta dell'individuo da cui è nato. Ma solo un individuo che ha il medesimo patrimonio genetico della madre. Una sorta, appunto, di gemello omozigote. Tuttavia anche la possibilità di creare a piacimento gemelli omozigoti di un uomo inquieta non poco. E, infatti, arriva puntuale la dichiarazione di Gianni Tamino, vicepresidente dei Verdi al parlamento Europeo che afferma «bisogna pensare agli immani problemi che questi procedimenti potrebbero causare nell'arco di decenni». Questa riproduzione assuata, continua, «non permette di riprodurre la diversità genetica necessaria per l'equilibrio naturale».

Tanto che la ProBio America si è affrettata a dichiarare che la clonazione umana è fuori dai suoi interessi. Ma allora perché correre a brevettare? Beh, il motivo è che i cloni di animali, soprattutto se cloni di animali transgenici capaci di superproduzioni di molecole di interesse commerciale, hanno un vasto mercato sia in campo agroalimentare che in campo farmaceutico. Ed è a questo mercato che la ProBio America pensa.

D'altra parte che la clonazione di animali transgenici sia possibile, lo ha dimostrato un significativo esperimento su mucche di cui, nelle scorse settimane, «L'Unità» ha dato conto.

Ecco perché la tecnologia delle clonazioni, con l'esperimento delle Hawaii, ha raggiunto ormai una fase matura. In altri termini sembra ormai non più impossibile clonare, in quantità grandi a piacere, qualsiasi essere vivente. Tocca ai politici decidere se queste biotecnologie che si avviano a diventare mature possano o meno essere applicate all'uomo. Ed eventualmente in quali casi e circostanze. Il Parlamento Europeo a Strasburgo si è già pronunciato contro qualsiasi clonazione umana. E, in attesa di avere leggi organiche, nell'Unione è già proibito brevettare tecniche di clonazione umana. Negli Stati Uniti d'America, malgrado la pubblica e radicale condanna del presidente Clinton, non c'è al momento alcuno strumento legale che impedisca a chichessa di applicare la tecnica di Yanagimachi (o qualsiasi altro tipo di clonazione) all'uomo.

Pietro Greco

Una delegazione Apache da Violante chiede all'Italia di non partecipare al progetto del grande telescopio

Gli «Spiriti» del monte Graham a Montecitorio

STEFANIA SCATENI

LA VOCE degli Apache risuonerà a Montecitorio? Chissà se, dopo oltre dieci anni di promesse, la tribù indiana dell'Arizona riuscirà finalmente a far sentire la sua voce e far valere le proprie ragioni. In settembre, infatti, il Parlamento dovrebbe discutere una mozione (sottoscritta da 84 deputati di tutte le forze politiche) che chiede al governo di congelare il finanziamento di 21 miliardi per la costruzione del grande osservatorio astronomico che dovrebbe sorgere sul monte Graham e per vincolare la partecipazione italiana al progetto alla scelta di una diversa località. Questo è quanto hanno comuni-

cato gioiosamente i componenti della delegazione che ieri ha avuto un colloquio con il presidente della Camera Violante.

Armata di speranza e santa pazienza, gli Apache. Nella lunga lotta contro la costruzione dell'osservatorio hanno girato il mondo, sono stati in visita in Italia innumerevoli volte, hanno parlato con Oscar Luigi Scalfaro quando era presidente della Camera e, nel '94, con La Russa allora vicepresidente di Montecitorio, hanno partecipato a dibattiti, incontri, manifestazioni e sit-in di protesta in Vaticano. Sì, perché al megagalattico progetto di costruire un super telescopio sul monte sacro agli Apache (imma-

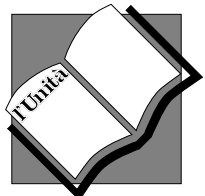
ginatevi un grattacielo sul Sinai) c'era di mezzo anche il Vaticano. Nell'87, le forze scese in campo per il Gtb - Grande Telescopio Binoculare - erano molte: insieme all'Università dell'Arizona e all'Osservatorio di Arcetri, figuravano le università di Chicago e Ohio, il Max Planck Institute di Bonn e il Vaticano. I due atenei americani si defilarono dall'impresa dopo le numerose proteste dei verdi americani, il Max Planck e il Vaticano, invece, sordi agli «appelli spirituali» degli indiani, nel frattempo si sono costruiti i loro due «piccoli» osservatori privati. Sul monte Graham, naturalmente. Un tesoro ambientale inestimabile, dicono gli ambi-

talisti, perché tra le sue pendici accoglie un'antichissima foresta vergine di specie picea, nel quale vivevano il grizzly e il lupo (estinti) e dove rischiano di sparire anche i cervi, l'orso nero, lo scoiattolo rosso e il gufo messicano. Ma, soprattutto, dimora degli Spiriti della montagna, il luogo dove si imparano le preghiere. In sostanza, una delle «chiese» degli Apache. Costruire il Gtb sarebbe più o meno come aver usato il lenzuolo della Sindone come tela per un'opera d'arte.

Ma i lavori sono iniziati da tempo, le pendici aperte per costruire strade. Gli astronomi considerano il progetto fondamentale per studiare il cielo. Il monte si

sta vendicando da solo, pare che lassù le tempeste di neve in inverno e le violente raffiche di vento in estate riducano di molto la visibilità. In Italia, molte sono state le interrogazioni parlamentari che non hanno avuto esito. L'unica azione di lotta che ha portato qualche frutto è stata la mobilitazione degli operai dell'Ansaldo, azienda che sta producendo alcune parti del telescopio, sotto forma di obiezione di coscienza.

Il resto dell'Occidente non intende salvare il Graham dallo scempio e dall'occupazione indebita. Sapete come gli stessi costruttori battezzarono il telescopio? Cristoforo Colombo.



Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria

musica
LU
Il Canto di Napoli
Jesse sole mio
CD PIÙ LIBRO IN EDICOLA A SOLE 18.000 LIRE



Coni in «rosso» Un deficit di 60 miliardi

Le finanze del Coni sono in «rosso». L'allarme per il passivo, di 60 miliardi di lire, è stato lanciato dal presidente Mario Pescante al termine della giunta esecutiva. Il presidente del Coni ha rilevato che «bisogna raschiare il fondo del barile per cercare di evitare tagli ulteriori ai contributi alle federazioni sportive nazionali». Ma il presidente Pescante è fiducioso. Ha comunque precisato che le prospettive per il futuro dovrebbero essere migliori, con il varo del Totosei e con i risultati del Totocommesse che, oltre al calcio riguarderà basket, sci e pallavolo.



Calcio mercato Moriero si avvicina al Middlesbrough

Francesco Moriero potrebbe lasciare l'Inter. A tentarlo sono un paio di offerte molto allettanti. Come quella del Real Madrid, che lo voleva già lo scorso mese. Ma per il tornante dell'Inter si sono rifatti sotto gli inglesi del Middlesbrough. Il loro tecnico Bryan Robson è interessato ad un giocatore con le caratteristiche di Moriero ed ha offerto 12 miliardi all'Inter. Vincenzo D'Ipollito, il procuratore del popolare «Checchio»: «Sono offerte che stiamo valutando. Il Middlesbrough insiste per averlo, ma il Real Madrid, da un punto di vista di ambizioni, potrebbe piacere di più al mio assistito. Decideremo la prossima settimana».

Kluivert, dal Milan al Manchester United per 21 miliardi?

Il passaggio del calciatore Patrick Kluivert dal Milan al Manchester United per la cifra di 21 miliardi di lire sarebbe cosa fatta, stando alla notizia data ieri in esclusiva dal tabloid «Mirror». A detta del giornale Alex Ferguson, allenatore della squadra inglese, ha finalizzato i negoziati con il Milan e deve adesso definire con il centravanti olandese l'entità esatta del suo ingaggio. Il «Mirror» avverte che questa seconda parte della trattativa si profila delicata: Kluivert guadagna in Italia circa 6 miliardi di lire all'anno e non è chiaro quanto, la squadra inglese, il Manchester United, sia disposto a dargli.



Veltroni a Zoff: «Auguri per l'incarico»

Il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni ha inviato ieri un telegramma di auguri a Dino Zoff per la sua nomina a commissario tecnico della nazionale italiana di calcio. Il testo del messaggio spedito da Veltroni a Zoff è stato reso noto. Eccolo: «Caro Dino Zoff, vorrei farle arrivare i miei migliori auguri per l'incarico di commissario tecnico della nazionale di calcio. Noi tutti abbiamo apprezzato le sue qualità di atleta, i suoi risultati come allenatore, le sue capacità di dirigente. Sono certo che avrà altrettanti successi nel suo nuovo impegno».

**L'Unità
lo Sport**



Nuovo terremoto nel giorno di riposo della Grande Boucle. Tra i coinvolti Virenque, Brochard e Zuelle

Traguardo carcere

Inchiesta sul doping, fermo di polizia per l'intero team Festina
E lo scandalo s'allarga: arrestati e rilasciati anche dirigenti Tvm

ROMA. Il doping fa tagliare ad un'intera squadra il «traguardo» del carcere: questa l'inquietante performance della Festina. Fermo di polizia per nove ciclisti della squadra esclusa dal Tour de France, compresi il campione del mondo in carica Laurent Brochard, il francese Virenque e lo svizzero Zuelle. Erano stati convocati dai giudici francesi per essere ascoltati in merito al caso delle sostanze proibite sollevato dopo la piena confessione fornita dal direttore sportivo della transalpina. Ma la loro testimonianza si è trasformata in un fermo, colpendo al cuore il Tour e tutto il ciclismo.

Oltre ai corridori ieri sono stati arrestati anche altri tre dirigenti del team francese: i vicedirettori sportivi Miguel Moreno e Michel Gros, e quello logistico Joel Chabiron, poi rimesso in libertà. E non finisce qui. Il doping ha messo in crisi anche la corsa del team olandese Tvm, già sotto inchiesta dal mese di marzo per un sequestro di sostanze dopanti trovate a bordo di un'automobile. In commissariato sono finiti in quattro: il direttore sportivo, due meccanici e il medico, che sono stati interrogati a lungo e rilascia-



ed eritropoietina (Epo), sostanze proibite che permettono il miglioramento delle prestazioni sportive, ma che possono procurare seri danni alla salute di chi li assume. Nonostante i goffi tentativi di difesa di Bruno Roussel, ds della squadra ciclistica, il massaggiatore aveva confessato ai giudici che tutta la squadra veniva dopata. Così, mentre il Tour era ai suoi primi giri di pedale, sono partiti gli arresti: Roussel e il responsabile sanitario Erik Ryckert. Poi la clamoro-

sa ammissione del ds: «Sì, dopavamo i corridori. Ma sotto stretto controllo medico». Da qui la decisione del direttore di corsa Leblanc di escludere la Festina dal Tour. Rychaert e il ds oggi verranno messi a confronto con il massaggiatore.

Ma ieri era il gran giorno, il giorno della verità. Gli inquirenti dovevano ascoltare i corridori

del team Festina. Il Tour si gode la sua giornata di riposo, Pantani la fresca vittoria su Ullrich. Ma loro, nove corridori della squadra francese estromessa hanno altro a cui pensare. Sono i francesi Richard Virenque, Laurent Brochard (campione del mondo), Pascal Herve, Christophe Moreau, Didier Rous; gli svizzeri Laurent Dufaux, Alex Zuelle, Armin Meier e l'australiano Neil Stephens. L'appuntamento alla Gendarmeria di Lione è fissato per le 14. Richard Virenque è agguerrito, anticipa le sue dichiarazioni a «Le Figaro»: «Attaccherò tutti quelli che mi hanno attaccato» dice. «È ora che gli ipocriti si guardino allo specchio». Come dire: una replica indiretta al responsabile francese della Sanità, Bernard Kouchner, che sul settimanale «Le journal du dimanche» aveva dichiarato: «Lo sapevate tutti. Lo sapevate da molto tempo che nel ciclismo, nel Tour de France, si usano sostanze dopanti. Per resistere alla fatica, per migliorare le prestazioni». Anche il campione del mondo, Brochard, parla con i giornalisti. Lui, affida il suo stato d'animo al quotidiano «L'Equipe»: «Non abbiamo nulla da cui difenderci. Ci hanno cacciato dal

Tour senza prove giudiziarie, senza che ci fossimo organizzati per tutelare i nostri interessi».

Alle 14 Brochard e i suoi compagni arrivano a Lione. Vengono accolti da un nugolo di fotografi e cameramen. Gli atleti sono accompagnati da due legali: Gilbert Collard di Marsiglia e Albert Rey-Mermet di Ginevra. Ed è lì che il morale dei ciclisti finisce sotto... le ruote. Hanno appreso la notizia dell'arresto di altri due dirigenti del loro team. Adesso tocca a loro affrontare i magistrati. I ciclisti non parlano più. Ad occhi bassi superano i cronisti e scompaiono dentro il portone della Gendarmeria. Le ore passano. Gli atleti restano dentro. Esce il direttore logistico della Festina, Chabiron. Urla: «Sono libero. Non mi hanno arrestato. Degli altri non so...». Poi è la volta del legale di Virenque e dei ciclisti svizzeri, Collard, che commenta così il fermo dei nove atleti, compreso il campione del mondo: «Il fermo è stato deciso di comune accordo. I corridori non saranno processati. Si considerano delle vittime. Si costituiranno parte civile».

Maristella Iervasi



Il camion della «Festina», a lato Zuelle e Virenque

IL COMMENTO

Tutti colpevoli, ma nessuno vuol fare la prima mossa

DARIO CECCARELLI

QUELLO che è successo ieri a Virenque e compagni è un altro pugno allo stomaco per il mondo del ciclismo: un mondo oneroso, come sono omertosi, davanti allo spettro del doping, tutti gli sport legati alla fatica prolungata. Ogni parrocchia fa quadrato, difende il suo grande oroscopo di rispettabilità e di business. E il ciclismo, quello più sotto accusa, si difende come un bambino colto in flagrante: e gli altri?

Domanda legittima, ma da qualcuno, bisogna cominciare. E poiché nel ciclismo sia successo qualcosa di inquietante, ce ne siamo accorti tutti senza essere scienziati: basta guardare le medie del-

le corse, che fanno impallidire non solo quelle degli anni eroici, ma anche quelle degli anni Ottanta. Oggi un buon ciclista sale sullo Stelvio a una velocità più alta di Coppi. Vi pare normale? E vogliamo parlare del grigio registro di nomi che sta livellando questo sport? Tizio vince una classica in primavera, e poi sparisce fino al mondiale. Caio, che poi è Ullrich, vince il Tour e si volatilizza per un anno ingrassandosi come un vitello. Chiamasi specialismo, dicono i tecnici. In realtà, è una bislacca corsa verso l'autodistruzione. Chi ha vinto l'ultimo Giro di Lombardia? Boh. E il Mondiale? Gli stessi appassionati, che poi sono milioni (basta guar-

dare le strade della Toscana e della Lombardia attraversate da nugoli di ciclisti super equipaggiati), non si raccapezzano più. E difatti, prima del Giro d'Italia, e dello straordinario Pantani, il ciclismo sembrava diventato sport di serie B.

Si parla con i corridori, che sono molto più svegli e preparati dei loro fratelli maggiori degli anni Settanta e Ottanta (investono in Borsa, s'intendono di fisiologia sportiva, usano il computer e navigano su Internet), e anche dai più coraggiosi si sentono solo risposte smozzicate, rancorosi silenzi. Eppure lo sanno che l'Epo produce danni irreparabili, che il sangue più denso lavora in modo spon-

derabile i reni, che trombi, ostruzioni e ictus sono in agguato. Sanno anche che qualcuno di loro deve dormire la notte con un misuratore di pressione sanguigna che dà l'allarme quando il suo sangue, sempre più vischioso, minaccia di ucciderlo. E allora, quel qualcuno, si deve alzare, sedersi sulla cyclette, e pedalare, pedalare.

Queste cose le sanno, i corridori, ma poi, alla fine, tacciono. Tacciono perché sanno di essere finiti dentro a un circolo perverso che non permette denunce da anime belle. In poco tempo infatti il pentito, verrebbe emarginato da tutto l'ambiente. Addio ingaggi, addio carriera, addio spon-

sor. Considerato come un nemico, un irrisconcente, un povero cretino che sputa nel piatto dove mangia, un piatto ottimo e abbondante. Chi può permettersi di cominciare per primo? Non sono gli stessi direttori sportivi che concedono ai corridori di essere seguiti da preparatori e dottori che assomigliano sempre più al vecchio dottor Frankenstein? Arriva uno di questi preparatori, e per tre mesi un corridore, anzi tutta la squadra, fila come un missile. Poi dopo la festa (nessun riferimento alla Festina) per un paio d'anni galleggia nella mediocrità. Dov'è Tizio? Dov'è Caio? Pochissimi restano ai ver-

tici per molti anni. E per farlo devono fare fatiche incredibili, o forse di peggio. Anche per i veri campioni, quello che una volta sveltavano dalla Sanremo al Giro di Lombardia, aiutandosi al massimo con qualche amfetamina, adesso sono guai. Si guardano attorno, e scoprono che c'è sempre qualche mezza tacca che va forte quanto loro. E allora? Perdere o adeguarsi? Molti sono costretti ad adeguarsi. Anche perché gli spettri delle future malattie sono lontani, mentre gli ingaggi che li mantengono a vista d'occhio sono lì, a portata di mano. E allora perché rovinarsi la carriera, se neppure la legge, quella vera, quel-

la che in Francia per esempio ha permesso che scoppiasse il bubbone, colpisce sul serio?

Anche in Italia, presentata dal senatore Guido Calvi, è in discussione una legge che istituisce il reato di doping. Non per i corridori, ma per medici, farmacisti, allenatori e mediatori. Un buon deterrente, ma che potrebbe non bastare perché le vie per sfuggire ai controlli sono ancora infinite. Resta comunque il vero problema, quello di un mondo, ma non solo quello ciclistico, che ti obbliga a dare sempre di più per avere sempre di più. Una storia vecchia come il mondo, ma qui non c'è legge che tenga.



Finalmente le Scommesse sullo Sport sono legali, trasparenti, sicure. E sono tante le ragioni per rallegrarsi del loro arrivo. Queste scommesse porteranno nuove risorse al CONI per sostenere lo sviluppo e la diffusione di tutti gli sport olimpici: combatteranno la piaga delle scommesse clandestine riportando alla luce importanti risorse per l'Erario attualmente evase: inoltre questo nuovo modo di giocare vi permetterà di scegliere le vostre scommesse fra tante diverse possibilità. Per scommettere sarà sufficiente andare in una delle Agenzie Ippiche italiane collegate con SNAI Servizi.

TRENNO
TELEFONUM E SERVIZI PER IL GIOCO E IL TEMPO LIBERO

SNAI
SERVIZI
SPORT & SCOMMESSE

Per informazioni sulle nuove Scommesse sullo Sport in Agenzia Ippica tel: 167/055155. Gli indirizzi delle Agenzie Ippiche sono su Pagine Gialle e Pagine Utili alla voce «Agenzie Ippiche».





R

L'Unità



ANNO 75. N. 171 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

VENERDÌ 24 LUGLIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Fini: «Prodi sconfessato dalla sua maggioranza». Berlusconi: «Siamo costretti a subire questa prepotenza»

Tangentopoli, nervoso rinvio

Prima la rissa in aula poi un precario accordo per votare la commissione a settembre Cossiga offre voti per la Finanziaria. Di Pietro e Segni: 700mila firme per il referendum

ROMA. Nuove polemiche per la commissione su tangentopoli il cui voto slitta a settembre. Berlusconi insorge: «Siamo costretti a subire questa ulteriore prepotenza». Mussi gli risponde: «Ti interessa solo la propaganda e la manipolazione delle coscienze». Per Fini invece, Prodi è stato sconfessato dalla sua maggioranza. È un sondaggio della Swg rivela che gli italiani sono spaccati: il 42,5% a favore e il 44,3% contro la commissione. Intanto Cossiga offre i suoi voti per la Finanziaria, in mancanza di quelli del Prc, solo a un documento di bilancio uguale al Dpef.

Depositate ieri in Cassazione le 700mila firme per il referendum elettorale contro la quota proporzionale. Euforico Segni: «È una giornata bellissima». Per Di Pietro «è l'autostrada per avviare il dialogo tra i due poli sulle riforme».

AL SERVIZIO ALLE PAGINE 2, 3 e 6



L'INTERVISTA

Salvi avverte: «Attenti, non è un cambio di maggioranza»



ROMA. I voti di Cossiga alla Finanziaria non sono un cambio di maggioranza. «Se sono aggiuntivi e allargano il centro dell'Ulivo - dice il presidente dei senatori Democratici di sinistra, Cesare Salvi - ben vengano. Ma se dovessero sostituire i voti di Rifondazione e così alterare la volontà espressa dai cittadini il 21 aprile '96, sarebbe ben altro discorso. Comunque Cossiga non ci fa paura. Il nostro interlocutore è Prodi». Poi aggiunge: «Facciamo con Di Pietro la battaglia per il doppio turno». E sulla verifica dice: «È stata interlocutoria, il governo doveva promuoverla prima».

IL SERVIZIO A PAGINA 3

Per due mesi varrà ancora il vecchio orario

Straordinari Non si cambia

Sciopero, duello Cofferati-D'Antoni

ROMA. Un decreto-ponte per la proroga di due mesi dell'attuale normativa: il governo ha scelto questa strada nella vertenza con i sindacati per la questione degli straordinari. «Domani (oggi, ndr) - ha annunciato il ministro del Lavoro Treu - presenterò il provvedimento al Consiglio dei ministri». L'approvazione è molto probabile. I sindacati avevano chiesto anche la contestuale presentazione di un disegno di legge per recepire l'accordo di novembre con la Confindustria. Difficilmente la richiesta sarà accolta. Oggi riprende anche la trattativa governo-sindacati sul pubblico impiego. Intanto, il leader della Cisl, D'Antoni, ha minacciato uno sciopero generale a settembre «per il lavoro». Secca la replica di Cofferati, della Cgil: «È un errore agitare così la minaccia dello sciopero».

D'Alema risponde

«Quanti ritardi da recuperare (in famiglia)»

D'Alema risponde ad un lettore di Modena sulla difficoltà, per un politico, ad essere presente in famiglia. Ma in vacanza si può recuperare il terreno perduto. Come? Non parlando di politica.

ALVARO ALLE PAGINE 4 e 5

Con lui indagato il procuratore Lombardini Grauso sotto accusa per il sequestro Melis «Ha estorto un miliardo»



Silvia Melis con il figlio il giorno della liberazione

A PAGINA 14

Temperature record per questo secolo. Effetto serra più pericoloso per bambini e anziani

«L'anno più caldo: è colpa nostra»

Ronchi: «È allarme ozono, faremo lunghi blocchi del traffico»

L'omicidio di Simeone Giallo di Ostia Spunta un altro adulto

Un altro uomo è stato interrogato ieri sull'omicidio del piccolo Simeone. È «il mago», conosciuto nel quartiere di Ostia da tutti i bambini perché insegnava loro il tiro con l'arco e leggeva le carte. C'è anche una nuova ipotesi: forse il bimbo non è stato ucciso nel capanno della pineta.

AMENTA A PAGINA 13

ROMA. L'effetto serra è già iniziato. La drammatica conferma viene dalle temperature record del '98, «l'anno più caldo del secolo» come denuncia allarmato il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi. E questo luglio è il più caldo del secolo. È allarme ozono nelle città, soprattutto per bambini, malati e anziani. Di fronte all'emergenza degli sconvolgimenti climatici, Ronchi sollecita misure decise nel settore dei trasporti, dello sviluppo delle fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica, come quelle previste dal «pacchetto clima» varato per rispettare gli impegni di Kyoto. Ma qualcuno, dice il ministro, «rema contro». Intanto, per contrastare la formazione del micidiale gas che nasce dalla combinazione fra alte temperature e inquinanti, scatteranno «blocchi preventivi» del traffico che potranno anche essere «prolungati, a seconda della gravità della situazione».

IL SERVIZIO A PAGINA 15

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

Contrordine compagno

MA DAVVERO, come denunciano il verde Semenzato sul Manifesto e Giuliano Zincone sul Corriere, la messa al bando delle mine antiuomo sta per essere elegantemente aggirata, surrogando con le mine anticarro (made in Italy, si intendono) l'abitudine vigliacca di ammazzare e azzoppare i civili, le donne, i bambini, anche a guerra finita? Va bene che siamo rassegnati, chi più chi meno, a rinfoderare i principi come spadoni spuntati, in virtù di quella forma di invecchiamento dell'anima che è il realismo. Però, se questa regola non trova il conforto di qualche eccezione, significa che l'invecchiamento galoppa verso la demenza senile - ma quella cattiva, quella dei vecchi che diventano indifferenti. Per una volta, al vasto fronte che appoggiava questa civile speranza di non far pagare le guerre agli inermi, era stata risparmiata l'etichetta di pasdaran o panciacchisti o irriducibili. Segno che il desiderabile coincideva con il fattibile. E dunque, possibile che frugando nei protocolli Nato o in altre scartoffie militari qualcuno sia riuscito a trovare il garbuglio che permette di rimangiarsi la parola data all'opinione pubblica, per giunta in sedi istituzionali e internazionali? Neanche questo, possiamo serenamente permetterci? Neanche di mettere in sicurezza le gambe e il ventre degli altri dai nostri porci commerciali?

DI LELLIO A PAGINA 10

Tour de France, fermati per l'affare doping i ciclisti della Festina: «Siamo solo delle vittime»

Gli assi del pedale in gendarmeria

Nei guai Virenque, Brochard e Zuelle. Ma i corridori protestano e annunciano: ci costituiamo parte civile.

musica PU Torna in edicola la collana i CD che fanno girare la terra In edicola il primo CD:

PAMIERS. Lo scandalo doping continua ad abbattersi sul ciclismo. La polizia francese ha fermato ieri alcuni dirigenti della Festina e della squadra olandese Tvm, tutti accusati di traffico di sostanze proibite: il team olandese è sotto inchiesta dopo che lo scorso marzo la polizia ha sequestrato sostanze dopanti in una automobile della Tvm nei pressi di Reims. Secondo il presidente del Coni Mario Pescante: «È qualcosa di mostruoso quello che sta avvenendo in questi giorni al Tour de France». Mostruoso «per due motivi: perché è avvenuto tutto in seguito a una spiata e quindi vuol dire che i controlli servono a poco; e perché le dosi massicce rinvenute fanno capire che ormai il doping è diventato medicina applicata. C'è da domandarsi cosa stiano producendo certe discipline a certi livelli».

IL SERVIZIO ALLE PAGINE 18 e 19

Siamo tutti drogati

FOLCO PORTINARI

QUALE SALTO indietro con la memoria mi tocca fare. Addirittura al di là del mezzo secolo, ai tempi del liceo e dell'esame di maturità. Domani interrogazione di greco, verbi irregolari, persecuzione sicura... E allora? Allora noi facciamo ricorso al doping, ma senza nascondere o farne mistero. Era un espediente accettato, come se uno avesse preso qualche tazzina di caffè in più. La pillola miracolosa era la simpamina, acquistabile in farmacia anche senza ricetta. Tutti drogati?

La domanda è divenuta di attualità, con ogni estensione morale e moralistica, nei tempi più recenti. È il problema d'ogni problema, mentre ormai si viaggia tra eroina ed ecstasy (nei miei anni i ricchi e i ricchi celebri preferivano morfina e cocaina, in una pratica non scaduta di moda). Ma di attualità clamorosa la questione lo è diventata per la mediazione eccitata dello sport. Ci si chiede: si drogavano gli sportivi sessanta/settant'anni fa? C'è una letteratura sul pugile cocainomane, né è da escludere l'uso specifico e per

SEQUE A PAGINA 19

Veltroni preoccupato per le aperture al magnate sulla tv digitale

Telecom-Murdoch, stop del governo

Rossignolo: a noi serve un socio forte. Il vicepremier: mina le potenzialità italiane.

ROMA. Sull'intesa per la tv digitale tra il magnate Rupert Murdoch e il presidente Telecom Gian Mario Rossignolo arriva il primo preoccupato altolà del governo. Il vicepremier Walter Veltroni ha espresso seri dubbi su un'operazione che potrebbe minare alla radice il nascente mercato nazionale della tv digitale. L'uomo d'affari australiano attraverso l'intesa mira a mettere le mani sul business del calcio in pay tv ora in mano a Telepiù e per questo sembra pronto a spendere settemila miliardi l'anno. Gian Mario Rossignolo, presidente Telecom, ai dubbi governativi risponde così: «Vogliamo solo fare gli interessi degli azionisti». L'ipotesi è quella di far entrare il gruppo Murdoch dentro Stream, società del gruppo Telecom nata come tv via cavo mantenendo la maggioranza in mano agli italiani.

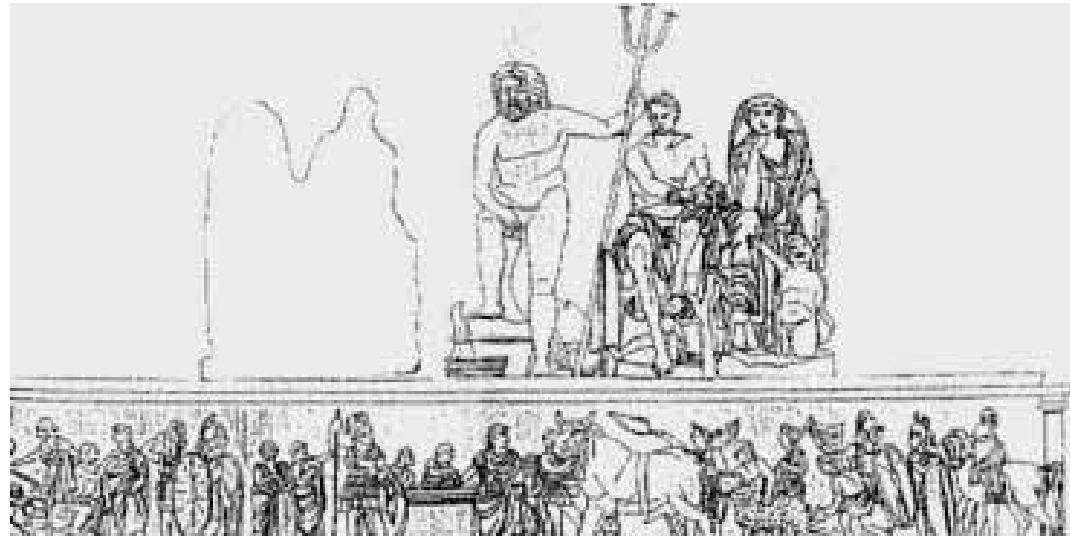
CAMPESATO GALIANI A PAGINA 17

aprile LA SETTIMANA DELLA SINISTRA solo in abbonamento e su internet il primo settimanale newsletter NUMERO 6 GOVERNO PRODI, UNA VERIFICHIANA Bianchi, Nappi SUL LAVORO MANCA LA BUSSOLA conversazione con Bruno Trentin IL MONDO DI UNA SOLA POTENZA intervista a Ignazio Ramonet COPYRIGHT D'AUTORE, PIRATERIA E CREATIVITÀ Altea, Castellina, Grignaffini, Mele Abbonamenti: ordinato € 50.000, sostenitore € 100.000 Conto corrente postale n. 99888000 intestato: "aprile - la settimana della sinistra" 00186 Roma - Via della Colonna Antoniana 41 INDIRIZZO www.aprile.org

La scoperta dell'archeologo Coarelli su due statue ellenistiche conservate a Palazzo Altemps

Quel Marte è Achille E ha ritrovato la madre

Lentamente, la puntigliosa caparbià filologica di Filippo Coarelli, professore di archeologia nell'Università di Perugia ha dato luogo ad una notevole scoperta nel campo della storia dell'arte antica. Grazie agli studi promossi per la preparazione della mostra «Bernini scultore» in corso alla Galleria Borghese, Coarelli ha potuto dimostrare che la scultura della collezione Ludovisi nota come «Ares Ludovisi» rappresenta in effetti non Marte ma Achille e che essa forma gruppo con un'altra scultura del Museo Nazionale Romano, la nota «Tetide della Stazione Termini», così chiamata perché scoperta negli anni '40 sotto il secondo binario della Stazione Termini. Le due opere finalmente vengono presentate accostate in Palazzo Altemps, luogo meraviglioso, popolato di straordinari gruppi marmorei. Una storia affascinante, come se ne incontrano spesso nell'arte antica, ha uno dei luoghi del ritrovamento dell'Ares, avvenuto probabilmente nel 1600; piazza Capizucchi, all'inizio del Portico di Ottavia. In quell'area si sarebbe trovato originariamente «Ares Ludovisi». La statua avrebbe fatto parte assieme ad altre quattro del «tempio di Nettuno in circo Flaminio», ricostruito dal console del 122 Gneo Domizio Enobarbo, i cui resti sono stati recentemente identificati dall'architetto P.L. Tucci sotto la quattrocentesca Casa di Manlio. È Plinio il Vecchio ad affermarlo. Secondo lo scrittore latino la statua di Achille avrebbe costituito, assieme a Nettuno e Tetide, il gruppo culturale del tempio di Nettuno, che sempre Plinio



il vecchio attribuisce al grande scultore greco Scopas. Mala datazione della statua, da fissare nella seconda metà del II secolo a.C., induce Coarelli a identificare nell'autore non già lo scultore del IV secolo a.C., ma Scopas Minor, la cui presenza a Roma nel II secolo a.C. è dimostrata da un'iscrizione scoperta nell'Ottocento.

La base dell'intero gruppo si trova parte al Louvre e parte a Monaco di Baviera e su di esso sono rappresentate scene di un censimento romano e un corteo marino. Il basamento è di forma allungata, capace di so-

TETIDE e suo figlio avrebbero fatto parte del gruppo scultoreo che ornava il tempio di Nettuno e di cui parlava Plinio il vecchio

stenere gruppi di statue di notevoli dimensioni, e proviene con ogni probabilità proprio dalla stessa piazza Capizucchi dove all'inizio del '600 appare l'Ares Ludovisi.

La statua di Tetide, scoperta all'interno della Stazione Termini e non nel sito originario, analoga a quelle dell'Ares forse potrebbe identificarsi con quella vista da Plinio nel Tempio di Nettuno. La ricostruzione compositiva con l'Ares fa ipotizzare dunque che si tratti di una rappresentazione della dea che, dopo aver consegnato le nuove armi al figlio, così come si legge nel

poema di Omero, sta iniziando l'avventura del ritorno verso il suo regno marino.

Un po' di storia e alcuni dati filologici a dir poco «curiosi». Esistono altre copie dell'Ares Ludovisi che hanno spinto a classificarla un'opera eclettica di età tardoellenistica. Di certo si tratta di sedici esemplari, meno interessanti dal punto di vista plastico; in ognuno degli esemplari comunque appaiono diversità più o meno rilevanti rispetto all'Ares Ludovisi. Fu anche definita «copia scadente di età antonina» anche se le forme della statua Ludovisi appaiono più fluide e morbide, con un trattamento delle superfici più sfumato, più morbido, quasi pittorico. Naturalmente tutto questo fu dovuto alla mano di Bernini che, «morbidamente», con l'ausilio della pomi-



La ricostruzione, secondo Coarelli, del gruppo di Nettuno e, qui sopra, «Ares Ludovisi» e «Tetide».

re riliscio la statua togliendole splendide asperità, fino a renderla come è ora. Mentalità barocca del Seicento, Bernini comunque lasciò intatte complessivamente le qualità plastiche del modellato.

Mentre il sovrintendente La Regina il professor Coarelli raccontano la straordinaria scoperta facendoci immergere in una sorta di Atlantide, appare ancor più chiara l'eccezionalità della scoperta: c'è la possibilità di ricostruire il tempio di Nettuno? Ad Achille e Teti, va aggiunta,

sempre secondo Coarelli, almeno una statua di Nettuno, probabilmente del tipo del «Poseidon» del Laterano, e forse anche un Tritone, proveniente da Roma e conservato oggi al Museo di Berlino.

La scoperta permette ancor meglio di comprendere aspetti rilevanti della scultura antica: l'attività delle botteghe ellenistiche al servizio della grande committenza romana di età repubblicana.

Enrico Gallian

Un documento del Papa mette ordine sulle tante (e spesso avanzate) posizioni delle conferenze episcopali in materia di morale sessuale e di dottrina sociale

«Se i vescovi non sono d'accordo, decido io»

CITTÀ DEL VATICANO. Le dichiarazioni dottrinali delle Conferenze episcopali debbono essere approvate all'unanimità, altrimenti la decisione spetta al Pontefice. Semplificando, è questo il senso del documento *Apostolos suos*, presentato ieri in forma di «Motu proprio». Il Papa ha fissato così «limiti e poteri» delle Conferenze episcopali nazionali, rispondendo, dopo tredici anni, al quesito posto dal Sinodo mondiale dei vescovi del 1985 circa «la natura teologica e giuridica» di tali organismi, formati dopo il Concilio e ancora carenti di una normativa precisa.

Quando tutti i vescovi di una Conferenza episcopale si esprimono «all'unanimità» il loro pronunciamento «ha una precisa e vincolante funzione magisteriale», ha spiegato ieri, durante la conferenza stampa, il prefetto della Congregazione per la dottri-

na della fede, card. Joseph Ratzinger. Mentre, se la loro decisione viene adottata a maggioranza, sia pure qualificata con i due terzi, ha «funzione vincolante» solo se «l'approvata dell'autorità superiore, della S. Sede».

Ciò vuol dire che le Conferenze episcopali rappresentano - si afferma nel documento - «un esercizio pastorale dei vescovi, un'applicazione dello spirito collegiale, ma non spetta ad esse definire in maniera infallibile questioni dogmatiche e morali». Inoltre, le loro decisioni non possono annullare un decreto, un atto che sia stato adottato da un singolo vescovo nell'ambito della sua diocesi.

Con queste precisazioni, il Papa ha inteso «mettere ordine» nelle tante prese di posizione che si sono registrate in questi ultimi anni, in materia di morale sessuale come di dottrina sociale, da

parte delle Conferenze episcopali di una nazione o singoli vescovi, da indurre i fedeli a pensare che fossero vincolanti per tutti anche se non in linea con i documenti del magistero pontificio o di documenti delle Congregazioni vaticane approvati dal Papa.

Ricordiamo, per esempio, i documenti degli episcopati statunitensi, francese ed olandese secondo i quali, fermo restando sul piano dei principi il divieto dei contraccettivi stabilito dall'«Humanae vitae» di Paolo VI e da interventi successivi di Giovanni Paolo II, dal punto di vista pratico-pastorale i sacerdoti possono essere «comprensivi e misericordiosi» nei confronti delle donne che ad essi contravvenivano usando la pillola.

Così, da parte della maggioranza dei vescovi tedeschi è stato affermato, anche di recente, un orientamento favorevole ad acco-

gliere nella Comunità ecclesiale i divorziati risposati ed a somministrare loro l'eucarestia, provocando reazioni critiche da parte della Congregazione vaticana per la dottrina della fede. È risultata clamorosa la polemica, su questo tema, tra il Vaticano ed il presidente della Conferenza episcopale tedesca, mons. Karl Lehmann, che, nonostante la sua autorevolezza, non è stato fatto, per il suo coraggio, cardinale all'ultimo Concistoro. Ed ancora, da parte dell'episcopato americano c'era stato un documento di condanna della pena di morte, quando ancora il Catechismo della Chiesa universale del 1992, approvato dal Papa, non la prevedeva. Ed un altro conflitto era pure sorto sul problema degli omosessuali il cui status, definito dalla S. Sede «una inclinazione innata» la formulazione è stata, poi, corretta in «oggettivamente disordinata» su

pressione di alcuni vescovi che, al di là delle definizioni medicoteologiche, ritengono che si debba avere nei loro confronti un atteggiamento di «comprensione».

Con il documento pubblicato ieri, pur con i limiti indicati, si sottolinea che le Conferenze episcopali rendono «più dinamica la collegialità», dando «un aiuto importante» al Papa, contribuendo, in talo modo, a creare un «equilibrio» tra la «funzione magisteriale» del Papa, quando questi parla «ex cathedra» e, quindi, secondo il principio dell'«infallibilità», «la funzione magisteriale del Collegio episcopale unito al Papa» che è il suo «Capo», e «la funzione magisteriale» del singolo vescovo, che opera in rapporto alla sua Chiesa particolare.

Le conferenze episcopali nazionali hanno, però, autonomia competenza nello svolgere «compiti importanti» nelle relazioni

con lo Stato e con la società civile, in cui operano, collaborando su tutti i problemi di carattere sociale e di etica politica che si pongono oggi. Ma per le questioni più strettamente dottrinarie, come ha spiegato il card. Ratzinger, esse sono «un organismo di aiuto» e possono «legiferare» limitatamente alle loro specifiche competenze.

Potremmo dire, per semplificare, che quello offerto dal documento «Apostolos suos» è una sorta di federalismo, che consente alle Conferenze episcopali di legiferare, entro limiti ben precisi, e, tuttavia, le loro elaborazioni ed esperienze, anche coraggiose e, talvolta, anticipatrici di orientamenti, sono considerate «aiuti autorevoli ma non vincolanti» per il Papa che rimane come un sole in un sistema planetario.

Alceste Santini

ARCHEOLOGIA

Trovato il Palazzo di Costantino

Un gruppo di archeologi turchi ha riportato alla luce, nel centro di Istanbul, una parte del leggendario «palazzo degli imperatori bizantini» la cui costruzione fu iniziata da Costantino il Grande (280-337 d.C.) e che era rimasto un mistero per cinquecento anni, dopo la conquista della città da parte del sultano ottomano Mehmet II. «Abbiamo scoperto un altro mondo» ha dichiarato il professor Alpay Pasinli del Museo Archeologico di Istanbul, capo dell'equipe che per sette mesi ha lavorato a quella che viene definita «la più importante scoperta archeologica dalla fondazione della repubblica turca». I ricercatori hanno trovato una serie di gallerie sotterranee che si snodano sotto il museo di Santa Sofia, che durante l'epoca bizantina era una chiesa poi trasformata in moschea dopo la conquista ottomana della capitale imperiale nel 1453. Tali gallerie comprenderebbero gli archivi del grande palazzo degli imperatori, completato intorno al nono secolo e costituito da un complesso di edifici che si estende, secondo una documentazione esistente, per oltre 100 mila metri quadrati, dall'attuale piazza Sultanhamet, nella parte europea di Istanbul, fino al Mar di Marmara. Seguendo le gallerie, gli archeologi sono quindi arrivati ad una sala con soffitto a volta e affrescata con disegni geometrici e floreali che risale al Sesto secolo e che, secondo Pasinli, potrebbe essere la tomba di un membro della famiglia imperiale di Bisanzio. Dogan Kuban, docente di storia dell'architettura all'università di Istanbul, ha dichiarato che il ritrovamento «è grandioso» e ha predetto che, se gli scavi porteranno alla luce l'intero complesso, Istanbul si trasformerebbe in «una nuova Roma» dal punto di vista turistico e archeologico.

SCRITTORI

È morto Dudinzev

È morto ieri a Mosca, all'età di 80 anni, lo scrittore Vladimir Dudinzev, che con le sue opere di denuncia - alcune delle quali tradotte anche in Italia - contribuì negli anni di Nikita Krushev ad aprire la stagione del disgelo. Fra i suoi libri più noti, «Non solo col pane», una dura critica della burocrazia come ostacolo al progresso scientifico, e «Camici bianchi», sul lavoro dei genetisti messi al bando dal regime sovietico. Con l'avvento della perestrojka Dudinzev ricevette finalmente i primi riconoscimenti, ottenendo nel 1988 il premio di stato per la letteratura.

Reset

'68-'98: se la gauche torna rouge

Bourdieu, Heller, Lau, Offe, Pistolini, Pizzorno, Wiewiorka

Direttore Giancarlo Bosetti

Estate 1998. Numero 49

Lire 12.000

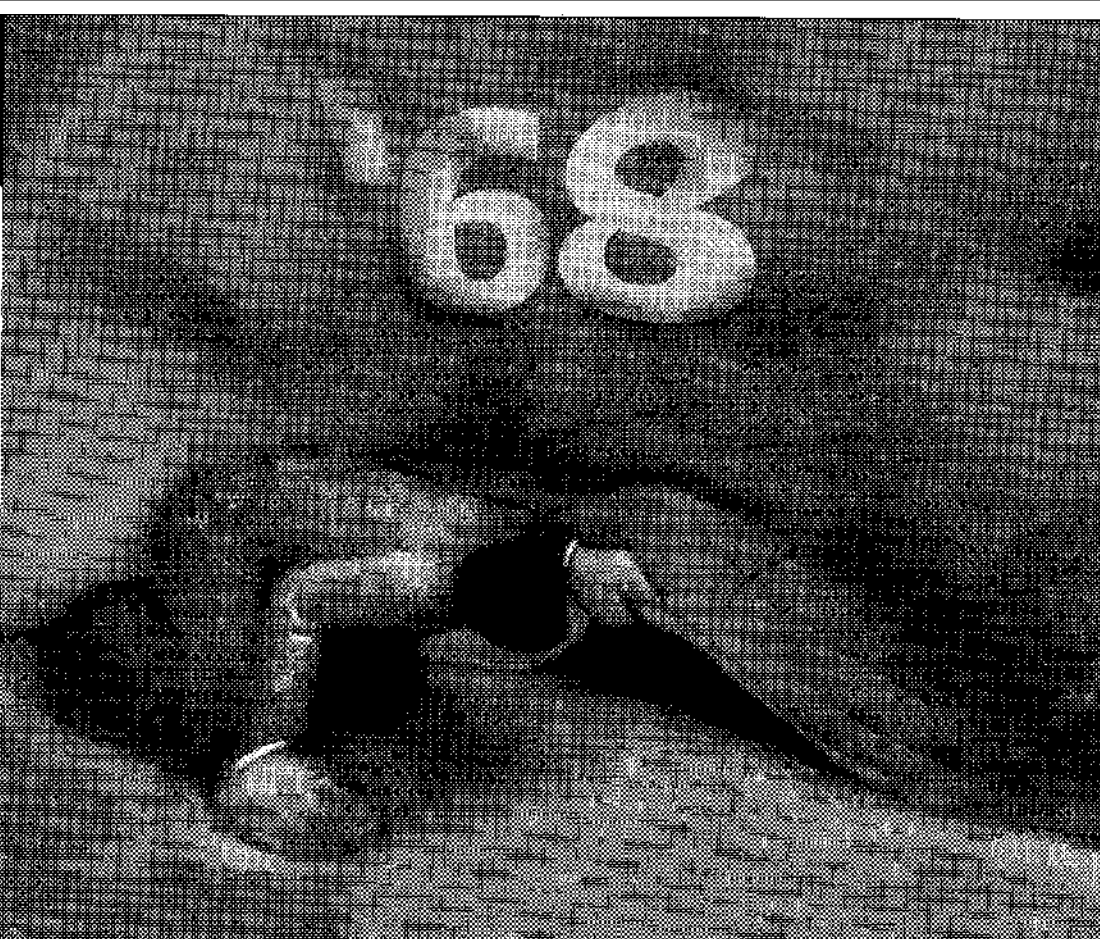
Un mese di idee

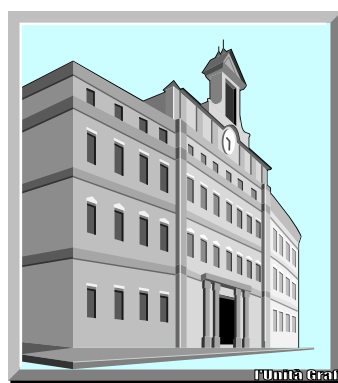
Reset

Mistero Lebowski: il Drugo che non ti aspetti
Casella, Mereghetti, Salerno e i fratelli Coen

Italia-Europa-Usa: cercansi Grandi Progetti
Bosetti, Dahrendorf, Giddens, Gray, Habermas, Reich, Salvati

Nuovo export: stampa melassa e modello Dc
John B. Judis, David Marquand





L'ex presidente della Repubblica di nuovo in campo con una clamorosa iniziativa nei confronti di Prodi e dei partiti dell'Ulivo

Finanziaria, l'offerta di Cossiga

«La voto se non lo fa Rc e se è in linea col Dpef»

ROMA. E due? L'ex Picconatore ci riprova. Smentisce di buon mattino i giornali che avevano parlato di un suo voto contrario alla finanziaria anche in presenza dell'autunno caldo che Bertinotti continua a fare pendere come una minaccia sulla legge di bilancio. Francesco Cossiga si dice pronto, ad alcune condizioni, a tornare in aiuto del governo - come già fece sulla Nato - nel caso Rifondazione comunista decedesse per il "No". Gli risponde a stretto giro di posta il leader del Prc: «Non ci fai paura», se Prodi prenderà i tuoi voti, allora vorrà dire che la «svolta» non c'è stata. Ma nella maggioranza, dal popolare Mattarella al diessino Zani, si mette sin da ora uno stop ai giochi di Cossiga: saranno semmai i suoi solo «voti aggiuntivi». Lo stop però è anche per Bertinotti che, come fa notare Zani, «votò per il Dpef».

Fausto Bertinotti
«Cossiga non ci fa paura. Il nostro interlocutore è Prodi, è solo lui che ci deve dare delle risposte»

È proprio al documento di programmazione economica e finanziaria al quale si ispira la legge di bilancio che si riferisce Cossiga: «Ho votato per il Dpef, e ove vi fosse una Finanziaria uguale al Dpef e Rifondazione non la votasse, allora noi la voteremo». E, quindi, sottolinea il leader dell'Udr, hanno sbagliato quei giornali che gli avevano attribuito a intenzioni opposte. Intenzioni che Cossiga avrebbe comunicato l'altra sera nel corso del colloquio con Massimo D'Alema. «Tutte ricostruzioni di fantasia» - replica secco il senatore a vita. Le cose stanno, quindi, in un altro modo, ma Cossiga spiega che darebbe i suoi voti solo ad una Finanziaria «coerente» con il Dpef e con la permanenza dell'Italia in Europa: «Decideremo in base al testo della legge, al suo rapporto con il patto di stabilità e la voteremo se questa fosse coerente per restare in

Europa». E se Rifondazione dicesse? Cosa farà l'Udr? Cossiga dice che in quel caso «non ci sarebbe bisogno di noi». «Deve però essere chiaro - aggiunge - che noi votiamo non per il governo ma per tutelare gli interessi fondamentali del paese». In generale, «se vi sono da approvare misure che attengono agli interessi fondamentali del paese» l'Udr si dice pronta a votarli. Messaggio ricevuto da Rifondazione comunista che con Fausto Bertinotti replica: «Cossiga non ci fa paura, quello che abbiamo da dire non dipende da lui, ma da Prodi. È lui il nostro interlocutore». Il leader del Prc ribadisce poi la linea già illustrata in questi giorni, anche dopo la «fiducia critica» al governo: o è svolta o noi non ci stiamo. «Abbiamo registrato dei passi avanti del governo - dice Bertinotti - ma non abbiamo ancora visto la svolta. Cossiga non è altro che la cartina di tornasole di un eventuale spostamento moderato del governo». Quindi, «Cossiga non ci fa paura, continueremo a chiedere a Prodi che questa svolta avvenga, se vuole che votiamo la Finanziaria».

«Cossiga vuol votare la Finanziaria? Bene, vuol dire che i suoi saranno voti aggiuntivi» - commenta il capogruppo del Ppi alla Camera, Sergio Mattarella. E la svolta che chiede Bertinotti? Mattarella risponde con una battuta: «La possibilità di far cadere un governo è un po' come un talismano, si può usare una volta, se lo si continua ad adoperare si sciupa...». Replica secca da parte di Mauro Zani, del comitato politico dei Ds: «Cossiga dice che voterà la Finanziaria se è coerente con il Dpef? Bene, saranno voti in più. Bertinotti? Ma se anche lui ha votato per il Dpef. Insomma, dov'è il problema?». E il segretario dei Socialisti democratici, Enrico Boselli: «A caval donato non si guarda in bocca... ma è da ritenere che sulla Finanziaria ci sarà la stessa maggioranza che ha votato la fiducia». Intanto dall'ala centrista del Polo giunge una

frecciata per l'ex Picconatore. È quella del segretario del Ccd, Pier Ferdinando Casini: «Me l'aspettavo. È naturale che votino la Finanziaria. Altrimenti l'Udr che è nata a fare?». Una serie di battute scherzose ieri ci sono state a Montecitorio tra il portavoce del Ccd Follini e Cossiga. Nei giorni scorsi l'ex Picconatore aveva detto che Follini ha passato diverse ore sotto il Quirinale in attesa di essere invitato a prendere una tisana. Cossiga a Follini: «La tisana non te l'hanno più offerta?». Follini: «Sono venuto qui a vedere se me la offrivi tu». Battute a parte, evidente il disagio che nel Polo crea l'Udr. Tranquillo però si dimostra Gianfranco Fini: «Cossiga aveva già votato per il Dpef. Non dimenticate che si tratta dell'ex Presidente della Repubblica...».



Il senatore Cossiga, in basso Fausto Bertinotti

LO SCENARIO

L'autunno porterà nuove incognite ma l'Ulivo giura sulla sua maggioranza

Marini da Prodi, Ppi e Ds circoscrivono l'effetto-Picconatore

ROMA. Un autunno dalle troppe variabili, dal rischio di sciopero generale, all'incognita Berlusconi (sarà *dialoghista* o anti-regime, nella versione di settembre?), alla finanziaria, a quella fiducia critica che lascia le mani sciolte a Bertinotti nel semestre bianco. C'è fra le molte variabili d'autunno anche quella di maggioranza, dal popolare Mattarella al diessino Zani, si mette sin da ora uno stop ai giochi di Cossiga: saranno semmai i suoi solo «voti aggiuntivi». Lo stop però è anche per Bertinotti che, come fa notare Zani, «votò per il Dpef».

mente il voto di mercoledì non è bastato a rassicurare i partner di maggioranza. Per la verità, fra le forze di maggioranza lo schema di gioco, almeno ufficialmente, resta lo stesso. Secondo Fabio Mussi, l'unico governo buono è questo, un'altra soluzione è «no buona». Sergio Mattarella, Cesare Salvi, Enrico Boselli, accolgono con un benvenuto i voti promessi da Cossiga ma solo «se sono aggiuntivi». Il coordinatore della segreteria del Ppi Antonello Soro ci tiene a precisare: «Il progetto politico di Cossiga e il nostro sono alternativi. Noi abbiamo scelto l'alleanza di centro-sinistra e lui vuole sostituirsi al pds, alla sinistra». Aggiunge l'esponente popolare

che quell'incontro Prodi-Marini rientra nella norma di una collegialità accentuata, è il contrario «rispetto ai timori di maggioranza variabili». Tutti i partiti della maggioranza «devono essere motivati e ci vuole un di più di iniziativa di governo. Ci sono

così che si possono fare senza bisogno di ulteriori voti e tensioni: dal lavoro, allo sviluppo, alla pubblica amministrazione, ci sono cose che il governo ha il potere e le deleghe per fare». Lo schema per Botteghe Oscure resta il medesimo che ha dato vita al governo dell'Ulivo: se questa maggioranza va in crisi non c'è altra strada che le elezioni. Certo, una delle incognite è proprio quella del semestre bianco, ma al settimo mese, in ogni caso, Rifondazione si troverebbe isolata, fuori dall'alleanza elettorale. Se le larghe intese sono escluse per il fatto stesso di essere state già tentate da Maccanico, in ogni caso per parlare di altri governi bisognerebbe che cadesse questo. «È il terremoto politico», dice Famiano Crucianelli, della sinistra Ds, non è fra le variabili d'autunno. Non piace, comunque, l'ipotesi del governo tecnico. «Sarebbe la sconfitta della politica, oltre che la fine dell'Ulivo» e, per un knock out di questo portata, ci

vorrebbe una «dose di autolesionismo superiore a quella che la sinistra ha nel suo codice genetico». Al di là di quelle che Cossiga chiama «le fantasie» dei giornalisti sull'incontro, «fantasie, non bugie, in quanto né io né D'Alema abbiamo raccontato nulla», sembrano tre le chiavi per comprendere il senso politico del pranzo. E tutte preoccupano Rifondazione comunista che teme, al minimo, uno spostamento dell'asse di governo verso il centro. Primo, il parlarsi, visto che l'Udr di Cossiga è l'unico elemento nuovo nel panorama politico degli ultimi mesi. Può darsi che i buoni uffici del senatore a vita servano a tenere canali aperti con l'opposizione, «in un clima meno radicalizzato il governo stesso può governare meglio», è la tesi di Umberto Ranieri. Nella contrapposizione frontale, invece, si può arrivare alla paralisi, se il Polo decide, come ha minacciato ad un certo pun-

to della giornata di ieri, di far mancare il numero legale. C'è il terreno sdruciolevole della giustizia fra quelli da affrontare guardando all'opposizione. Lavorando, al tempo stesso, alle norme contro la corruzione e a quelle per la depenalizzazione, della trasformazione in illecito amministrativo, dei finanziamenti illegali ai partiti. C'è quello altrettanto sdruciolevole della politica estera, su già per due volte il governo ha dovuto essere soccorso. C'è, più in generale, il processo delle riforme istituzionali arenatosi con la Bicamerale, su cui è tornato Massimo D'Alema nella sua dichiarazione di voto sulla fiducia. E c'è il complicato rapporto fra le riforme e l'azione di governo. Nodo finora non tagliato ma risolto con la neutralità del governo rotta, per la verità, in occasione della discussione sulla commissione d'inchiesta per tangenti.

L'Udr a Casini: «Noi facciamo politica...»

ROMA. Lite da Grande centro. Pier Ferdinando Casini, leader del Ccd, ironizza sull'eventuale voto a favore dell'Udr alla finanziaria del governo e il partito di Cossiga risponde piccato. «Consigliamo a Casini - dice Salvatore Cardinale - di fare un corso accelerato su di noi, capirà che noi facciamo politica: sostenere che l'Udr potrà votare la finanziaria a patto che sia coerente col Dpef e non sia votata da Bertinotti, significa difendere gli interessi del paese e dare un colpo al giunto che unisce Rc all'Ulivo».

Jolanda Bufalini

L'INTERVISTA



ROMA. I voti di Cossiga alla Finanziaria? «Se sono aggiuntivi, allargando il centro dell'Ulivo, ben vengano. Ma se dovessero sostituire i voti di Rifondazione, e così alterare la volontà espressa dai cittadini il 21 aprile del '96, sarebbe ben altro discorso. Il bipolarismo va preso sul serio, soprattutto quando farebbe comodo dimenticarsene». Risponde così Cesare Salvi, presidente dei senatori Democratici di Sinistra, alla prima domanda di questa intervista. **Risposta chiara, Salvi, ma la mina Bertinotti resta in agguato o no?** «Se ci sarà il nuovo ciclo riformatore non vedo perché Bertinotti dovrebbe sfilarsi. Se non ci dovesse essere, sarebbe un problema per tutti, non solo per il leader di Rifondazione». **Ma è dato per scontato che a settembre ballerà.** «Il presidente del Consiglio ha pronunciato una frase importante: la ripresa economica non basta. Ora occorre passare dalle parole ai fatti: lavoro, Mezzogiorno, scuola, lotta al-

l'esclusione sociale. Sono molto preoccupato del rapporto con i sindacati. Il governo dovrebbe avviare subito iniziative: essere protagonista del rinnovo dello storico accordo del luglio '93 e chiudere rapidamente il contratto dei dipendenti pubblici». **Ma era necessaria questa verifica?** «È apparso chiaro a tutti che questa verifica ha avuto un valore soprattutto interlocutorio. La verità è che la verifica l'avrebbero dovuta chiedere il governo, l'Ulivo e la maggioranza già il 3 maggio. Il giorno dopo l'ingresso dell'Italia nel sistema della moneta unica europea era chiaro che occorreva rimotivare e rilanciare l'iniziativa politica e programmatica in

Salvi: «L'aiuto dell'Udr? Solo se aggiuntivo»

Sulla verifica: «È stata interlocutoria, il governo doveva promuoverla prima»

Parlamento e nel Paese. Io sono convinto che un nuovo ciclo riformatore serve, e serve davvero. Insomma, sarebbe stato molto meglio non attendere l'«incidente» del voto sulla Nato e giocare d'anticipo». Ha chiamato in causa l'Ulivo, il governo e la maggioranza: cosa è che non vain questo circuito?

versità soggettiva, che può essere occasione di conflitti, e rende comunque difficile un processo decisionale unitario, tra leadership di governo e leadership di partito. Il secondo male è la frammentazione politica con relative esigenze di visibilità all'interno di ciascun polo». **Proviamo a consigliare un rimedio a questi mali?** «Il primo attiene a un problema di cultura politica. Se si vuole essere davvero europei bisogna che il bipolarismo sia fondato sul principio dell'identificazione, anche personale, tra dirigenza politica e dirigenza di governo. Ovviamente, quando sono vinte le elezioni». **Insomma, Salvi, sta proponendo Massimo D'Alema presidente del Consiglio?** «Niente affatto. La coalizione decide prima la persona più adatta a guidare il governo, anche ai fini di un più ampio con-

senso elettorale. La scelta di Romano Prodi è stata giusta, come i fatti hanno dimostrato. Del resto, in Germania la Spd candida Schroeder cancelliere, ma Lafontaine, rimanendo leader del partito, assumerà un incarico di governo. Bisognava decidere all'inizio della legislatura che i gruppi dirigenti della coalizione vincente entravano a far parte del governo, ovviamente mantenendo gli incarichi di partito. Bisognerà farlo la prossima volta». **Cosa pensa dell'idea di una costituente dell'Ulivo?** «Quando sento di parlare di costituente dell'Ulivo, quando non riesco a decifrare il dibattito tra partitisti e ulivisti, quando leggo comunicati firmati da sconosciuti ma attribuiti a un (almeno per me) misterioso coordinamento dell'Ulivo, mi dico che l'Ulivo deve darsi regole e strutture, deve diventare non un partito unico, perché almeno per ora non ne vedo le condizioni, ma una federazione di partiti e movimenti, basata su regole chiare e definite, fondate su una cessione almeno parziale di sovranità dai

partiti all'Ulivo, e sul principio democratico che il peso politico si misura sul consenso liberamente dato dai cittadini». **È il partito della sinistra?** «Resto convinto che in Italia c'è un forte bisogno, dentro questa federazione, di un partito che tragga la sua origine storica dal movimento operaio. E

za». **Resta il secondo dei mali: la frammentazione politica. Anche qui dov'è il rimedio?** «Si può dare una risposta soltanto cambiando la legge elettorale. L'esperienza ha dimostrato che la frammentazione non deriva dalla quota proporzionale, ma dal turno unico. Ora c'è l'iniziativa referendaria». **Cioè, Antonio Di Pietro?** «Ho molto apprezzato che Di Pietro, protagonista di questo referendum, intendesse caratterizzarlo all'insegna del doppio turno elettorale. Ha anche raccolto le firme per una legge di iniziativa popolare. Credo che dovremo ribadire, anche con iniziative analoghe, la scelta per il doppio turno, con una circoscritta quota proporzionale: questa è la vera soluzione alla frammentazione politica».

U.M.

D'Alema risponde

Regole chiare per gli affitti

Egregio Onorevole D'Alema, con la riforma approvata alla Camera della legge sulle locazioni si perpetuerà, come sta oramai da tempo avvenendo, una ulteriore ingiustizia. In estrema sintesi chi, come me, è costretto a vivere in affitto presso un privato si vedrà obbligato a pagare canoni onerosissimi (la metà delle entrate familiari) e, nella grande maggioranza dei casi, in balia dei proprietari che con l'arma dello sfratto ti impediscono qualsiasi trattativa. Il problema è sempre quello, le leggi sui giornali vengono presentate in una certa maniera, poi tecnicamente sono tutta un'altra cosa.

La nuova legge va bene per gli inquilini della grande proprietà pubblica o degli Enti Previdenziali che così proseguiranno nel doppio privilegio di avere dei canoni decenti e la casa assicurata vita natural durante anche per i figli dei figli.

Gli stessi magari avranno la possibilità di acquisto sottocosto, come previsto dalle ultime leggi di vendita degli immobili pubblici. Chi vive nei paesi o nelle piccole città, ha un reddito medio per lavoro è costretto a spostarsi e non ha potuto accumulare un capitale di trecento milioni (tanto costa una casa decente), è praticamente nelle mani dei proprietari, senza scampo e senza tutela.

Casi popolari poche, case di Enti nessuna e quelle poche magari occupate con «raccomandazione».

Poi se non è più giovane coppia non gode neanche di un minimo di incentivi. Insomma, in buona sostanza credo che le critiche espresse da SICET ed UNIAT vadano tenute maggiormente in considerazione rispetto l'acccondiscendenza del SUNIA che ha solamente una logica interna sindacale e non certo di tutela degli affittuari. Cordiali saluti.

Bona Franchini
Schio (Vi)

Gentile Signora Franchini, le cose non stanno proprio così. La legge sugli affitti approvata alla Camera si pone il problema di sostenere le tante famiglie costrette (già oggi) a pagare affitti incompatibili con il proprio reddito. Lo fa in tre modi: istituendo un Fondo Sociale per integrare i redditi di quelle famiglie che non godono, pur avendone diritto, di una casa popolare e pagano affitti di «mercato»; prevedendo dal 2001, per gli inquilini entro una certa soglia di reddito, la possibilità di portare in detrazione una parte del costo dell'affitto; prevedendo significative agevolazioni fiscali per i proprietari che accettano di affittare a canoni più contenuti rispetto a quelli di mercato aderendo a «contratti tipo» predisposti a livello locale dalle associazioni degli inquilini e dei proprietari.

Mi sembra di capire dalla sua lettera che lei riterrebbe necessario per tutelare gli inquilini perpetuare vincoli e stabilire i canoni per via amministrativa, come prevedeva la legge dell'equo canone che ora verrebbe

Caro onorevole, ma chi fa politica sta vicino ai figli?

Caro on. D'Alema, sono un ragazzo di dodici anni. Mio padre è un militante dei Ds, compra sempre l'Unità e parla spesso di politica in ca-

sa. Io cerco di seguire, anche se non ci capisco molto. Mi sono venute in mente alcune domande da farle, un po' strane per un uomo politico. Ma lei riesce ad essere vicino ai

suoi figli? Quando va in vacanza? Vista da lontano, la politica sembra un mestiere che non lascia tempo libero. È così?

Marco Marazzini
Modena

In vacanza, a patto che...

CARO MARCO, hai ragione: la politica, quando è fatta con passione e non solo per mestiere, non lascia molto spazio libero. È un'attività che tiene in continua tensione, perché chi la svolge è convinto (giustamente, io credo) che attraverso di essa si possano cambiare tante cose: l'organizzazione della società, il funzionamento delle istituzioni, la vita della gente. Per questo la politica assorbe, appassiona, e può anche far perdere di vista la realtà della concreta vita quotidiana, che è parte fondamentale della nostra esistenza.

Peraltro i grandi obiettivi di cambiamento che con la politica si intendono raggiungere sono difficili e ambiziosi, richiedono tempo e fatica, a volte neppure si realizzano, e questo determina scoramenti e rimpianti. Capita anche a me di pensare con rammarico al tempo impiegato in riunioni non sempre appassionanti e sottratto agli affetti familiari, allo svago, alle letture.

Magari capita soprattutto in questo periodo dell'anno, quando inevitabilmente affiora una certa stanchezza, si aspettano con ansia le vacanze, e si traccia un bilancio delle cose fatte nei mesi precedenti. Cosa che voglio fare insieme ai lettori dell'Unità, approfittando della tua lettera. Per me e per i Ds l'ultima fase del nostro lavoro non è stata semplice.

abrogata.

L'esperienza di lunghi anni ci ha insegnato che questa strada alla fine danneggia i più deboli, proprio coloro che intendeva proteggere. Il vincolismo eccessivo spinge a non affittare (e nessuno può obbligare a fare altrimenti) e trovare casa a prezzi equi diventa più difficile. Nel contempo allarga l'area dei contratti irregolari che sfuggono ai doveri fiscali e impone condizioni vessatorie a chi è più debole.

Preferisco un mercato dell'affitto caratterizzato da poche regole chiare, ma rispettate, ad una situazione nella quale viviamo l'ipocrisia di un mercato «reale» floridissimo

Per due anni, dalla vittoria elettorale in poi, noi siamo stati tra i protagonisti principali - penso si possa dirlo senza essere accusati di presunzione - del processo di risanamento del paese che ci ha portati in Europa e, con la nostra compagine di governo, abbiamo contribuito a gettare le basi di un generale rinnovamento della società italiana in campi fondamentali: la Pubblica Amministrazione, il fisco, la scuola.

Contemporaneamente ci siamo posti il problema di una grande riforma delle istituzioni, necessaria per rendere il nostro paese più efficiente e moderno nelle sue strutture portanti, ed anche al fine di rendere più efficace la stessa azione di governo. Infine, abbiamo avviato la costruzione di una forza politica della sinistra più ampia e rappresentativa.

Tutti obiettivi giusti, capisaldi di una strategia politica che io non penso debba essere modificata. Ma non c'è dubbio che per ognuno di questi ambiti - il governo, le riforme, il partito - negli ultimi mesi è maturata, per motivi diversi, la necessità di una riflessione attenta. Il governo deve avviare rapidamente un nuovo ciclo riformatore per non disperdere la preziosa opera di risanamento fin qui svolta. Il percorso delle riforme istituzionali è stato bruscamente interrotto da un calcolo miope e avventato di Berlusconi, e fa fatica a trovare nuovi, possibili

sbochi. Il partito che stiamo costruendo è ancora patrimonio di pochi, non è vissuto come un laboratorio per l'innovazione, stenta a parlare alla società italiana come vorremmo. Questi problemi non abbiamo alcuna intenzione di nascondere; li avvertiamo e li discuteremo ampiamente nel corso dell'autunno prossimo, quando avvieremo il nostro congresso, che non sarà - come qualcuno sospetta o spera - una resa di conti, ma una discussione impegnata e serena.

Ma ora, caro Marco, per tornare alle tue domande, è tempo di vacanze. Anche per noi politici, anche per me. In vacanza ci andrò con mia moglie, i miei figli e, come tanti mariti e padri, cercherò nel mese di agosto di recuperare il terreno perduto nel resto dell'anno, stando con loro, affrontando normalmente i problemi di tutti i giorni, leggendo, andando per mare, ozinando. E parlando il meno possibile del mio lavoro, che è un po' particolare anche perché di politica in Italia si parla molto, forse troppo, e spesso a sproposito.

In quel famoso «paese normale» in cui vorrei vivere, la politica deve avere il suo giusto posto, non deve invadere la vita della gente, e neppure quella degli stessi politici. Perché se la politica diventa pervasiva ed autoreferenziale, non capisce più la gente ed i suoi problemi. E con questo, cari lettori dell'Unità, vi saluto e vi auguro buone vacanze.

Quale dialogo con Berlusconi?

Caro D'Alema, non so se la rubrica di corrispondenza dell'Unità è aperta ad esponenti di altri partiti. Né pretendo interferire nel dibattito interno al Pds. Tanto più che le mie preoccupazioni investono anche responsabilità del mio partito, il Ppi, egualmente sollecitato al chiarimento. Non nutro

sospetti che possono offendere. Sono anzi convinto da tempo che i Ds hanno contribuito a rafforzare la democrazia, a sconfiggere la destra, a garantire un'azione di governo stabile e riformatrice essenziale per il nostro futuro. Non mi pare che le polemiche in atto esprimano solo incomprensioni ed ingiuste accuse. Un punto non può passare sotto silenzio. Le vicende giudiziarie dell'on. Berlusconi hanno ingigantito un conflitto di interessi che inquina da tempo la vita politica italiana. Il nostro ordinamento giudiziario prevede il ricorso in Appello ed in Cassazione, ma è inaccettabile la pretesa di reagire alle sentenze creando uno strumento parlamentare ad hoc che consenta, anche solo indirettamente, di indagare su una Magistratura continuamente accusata, senza prove, di complotto politico.

Nonostante i passi falsi iniziali ci si è opportunamente fermati, ma continuano le spinte per ricercare l'intesa sui problemi della giustizia. L'idea è sempre quella di concedere qualcosa al partito degli inquisiti, più che all'opposizione, per pacificare gli animi. Magari ricominciando a riscrivere, insieme, il codice di procedura penale. Su questa scelta illusoria si è infranta l'ambizione delle riforme della Costituzione, si offusca l'impegno del centro-sinistra per la moralizzazione del Paese, si continua a mantenere sotto ricatto una legislatura che dovrebbe avere ben altro respiro. Segnalare questo errore di valutazione non significa rifiutare il dialogo con l'opposizione. Sono da sempre contrario alle crociate. Ma il terreno sul quale il confronto politico deve svilupparsi è quello delle istituzioni, della legalità, di una dialettica democratica non inquinata da conflitti di interessi. Il dialogo non solo è solo metodo. Quando l'interlocutore si pone al di sopra delle leggi, rifiuta la giurisdizione cui sono sottoposti tutti i cittadini, ritiene che sia il sondaggio a definire l'esistenza dei reati, è difficile fare credere che la ricerca dell'intesa è un puro e semplice dovere democratico. Come si fa, del resto, a isolare, anche tra l'opposizione, questi aberranti atteggiamenti, a far riflettere i molti elettori fuorviati nel loro giudizio, se il modo di intendere il dialogo finisce con giustificarsi? Non è solo un problema di tono. La preoccupazione di non spaccare il Paese in due non può diventare copertura di una lacerazione insanabile del suo tessuto civile, democratico, tra chi rispetta la legalità come base di convivenza e chi la calpesta. È l'on. Berlusconi che, nel suo stesso interesse, deve fare un passo indietro da una posizione che lo colloca su un terreno eversivo. È l'opposizione che deve disincagliarsi dalla subordinazione ad un conflitto di interessi che ne offusca il ruolo. Fino a che ciò non avviene la chiarezza politica esige una netta distinzione, un contrasto seriamente motivato e senza alcuno spirito di distinzione, un contrasto seriamente motivato e senza alcuno spirito di crociata, non un dialogo indistinto che solleva tante preoccupazioni tra i democratici. Non è questo uno dei punti fermi da ristabilire per dare nuova e più forte credibilità all'impegno riformatore del centro-sinistra?

Luigi Granelli
Consigliere Nazionale Ppi (Milano)

È un piacere ospitare le riflessioni stimolanti di un amico come Luigi Granelli. Io ritengo - qui forse è la differenza di accenti tra di noi - che il sacrosanto rigore sul terreno del rispetto delle istituzioni e della legalità non sia da contrapporre alla ricerca paziente e ostinata di un confronto per la riforma delle nostre istituzioni, tema che giudico vitale per l'avvenire del nostro paese.



E-MAIL: d'alema@pds.it

•via Due Macelli 23/13 - 00185 Roma
•Fax 06/69996.479

In edicola con AVVENIMENTI

From Dublin to Edinburgh



Kay McCarthy,
Birkin Tree, Whisky Trail,
Adrian Harman, Duo Greenoch,
Folk Studio A, Her Pillow

BALLATE CELTICHE
ANTICHE E NUOVE

IL SEGRETO
DI BERLUSCONI



Chi ha finanziato
la fulminante ascesa
del Cavaliere?

AVVENIMENTI + CD Lire 6.500 - AVVENIMENTI senza CD Lire 4.500

Ricordi personali e memoria collettiva: alla Libera Università di Anghiari si impara a scrivere la propria storia

Simone de Beauvoir la sua vita l'ha raccontata come un romanzo, piena di fatti, persone, atmosfere. Elias Canetti, invece, ce l'ha distillata intrisa di riflessioni con i tempi lunghi di tutti i suoi libri. Chi si è appassionato ai diari di Anais Nin è stato sommerso da una ricostruzione debordante, minuziosa, a tratti maniacale dei giorni trascorsi dall'irrequieta scrittrice amica di Henry Miller. Alle memorabili pagine di Rousseau - letterato che ha dato una spinta potente alla diffusione del genere autobiografico in Francia - si affiancano i diari di guerra, le pagine intrise di dolore dei perseguitati, dei fuggiaschi, degli sradicati, degli esuli. Simboli potenti, figure indimenticabili giungono a noi attraverso pagine scarabocchiate, strappate o meticolosamente ordinate, a cominciare dal «Diario» della giovanissima Anna Frank (di cui Einaudi ha appena pubblicato una nuova edizione integrale con la prefazione di Natalia Ginzburg).

Basta fare un salto in libreria per scoprire che gli scaffali sono pieni di autobiografie. Sono i racconti di vita di chi, per fama o cultura, per gli accadimenti della storia o per doti letterarie, ha avuto il privilegio della pubblicazione.

E le vite apparentemente oscure, intrise di quotidianità della gente comune? Anche quelle meriterebbero di essere narrate. O meglio auto-narrate. L'autobiografia come un diritto-dovere di ciascuno. Lo sostiene Saverio Tutino, giornalista militante folgorato, non in giovanissima età, dal fascino dei diari, dell'autobiografia come «prima ed essenziale forma di scrittura popolare», come «esercizio democratico del potere. Un'idea che sarebbe piaciuta a Carl G. Jung il quale riteneva che i grandi avvenimenti della storia fossero insignificanti se paragonati alla vita soggettiva del singolo. «Soltanto essa - scriveva - fa la storia». E pensare che nel '76 Tutino, dalle colonne di «Linus», aveva tuonato contro l'autobiografia, piccolo e inospitale rifugio per gente che non aveva voglia di impegnarsi in politica. Tranne ripensarci in seguito e fondare, quattordici anni fa, l'Archivio nazionale diariistico di Pieve Santo Stefano. Un esperimento riuscitissimo, imitato in Francia, Spagna e Germania. A Pieve Santo Stefano arriva di tutto, memorie dei nonni,

A scuola di autobiografia

Quaderni, carteggi, appunti Vite da scrittura popolare

CANETTI de Beauvoir, Rousseau. Storie di vite famose Ma anche l'esistenza della gente comune ha diritto di cittadinanza

carte trovate in vecchi bailli, opere appena sfornate, diari di trincea o di semplice vita quotidiana. C'è anche un premio annuale con una commissione che lavora a ritmi serrati e una mole incredibile di carte da leggere. Non cercate nomi celebri tra i premiati. Cercate solo storie belle. Come quella di Margherita Janelli, una contadina emiliana

che a cinquant'anni ha imparato a scrivere perché voleva raccontare la sua vita, ossia quella degli «zappaterra». L'anno scorso fu premiato Mario Tagliacozzo, ebreo romano di professione commercialista alla disperata ricerca di un rifugio per sé e la sua famiglia nel pieno delle persecuzioni naziste. Ora Baldini e Castoldi ha pubblicato le sue memorie con il titolo «Metà del cielo». Anche «Bandiera rossa e borsa nera» di Gloria Chilanti, edito da Mursia, proviene dai «giacimenti» dell'ar-

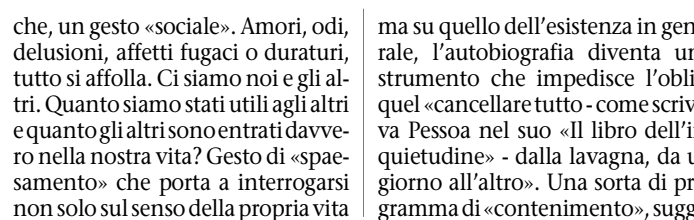
chivio diariistico di Pieve Santo Stefano che sta per operare un gemellaggio con il Comune di Anghiari. Qui - l'annuncio verrà dato oggi in una conferenza stampa - sorgerà la «Libera Università dell'Autobiografia». L'idea è nata dal sodalizio tra Saverio Tutino e Duccio Demetrio, docente all'Università di Milano e studioso del genere autobiografico. I corsi cominceranno ad ottobre e saranno aperti, sottolineano i promotori, «a tutti coloro che, indipendentemente dall'età e dal titolo di studio, avvertono il bisogno di scrivere la propria storia per non disperdere ricordi personali e memorie collettive». Ma ci sarà posto anche per chi - educatore, psicologo, operatore sociale - utilizza l'ascolto e la valorizzazione delle storie di vita per entrare in contatto con gli altri. Anzi, a questi operatori è riservato un apposito ciclo biennale di stu-

di, una sorta di laurea in pedagogia della memoria.

L'identikit dello studente modello? Nessuno e tutti. Unica aspettativa è che saranno gli adulti più che i giovani a subire il fascino dell'autobiografia. Perché - sostiene Demetrio, autore di numerosi testi tra cui «Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé» (Raffaello Cortina Editore) - scri-

vere di sé è un esercizio di «adulità», di chi vuole «disegnare» la propria esistenza giunta a maturazione. Demetrio sostiene che l'autobiografia, ufficiale o popolare, romanzesca o puntigliosamente cronachistica, intimista o meno, contiene sempre la medesima provocazione. Quella di sfidare il non-senso. Chi scrive potrebbe accorgersi che la propria vita è un insieme frantumato e disperso. Gesto narcisistico, antidepressivo, a volte autoassolutorio, l'autobiografia è an-

che, un gesto «sociale». Amori, odi, delusioni, affetti fugaci o duraturi, tutto si affolla. Ci siamo noi e gli altri. Quanto siamo stati utili agli altri e quanto gli altri sono entrati davvero nella nostra vita? Gesto di «spaesamento» che porta a interrogarsi non solo sul senso della propria vita



riva Proust, «capace di mostrarci, strada facendo, lungo la tenace ricostruzione dei ricordi, il rischio della dispersione e dello sperpero di sé».

Chi veste i panni dell'autobiografo si mette in ascolto di sé. Il tempo ha un'importanza fondamentale. Scrivere la propria autobiografia richiede tempi lenti. Ma anche i nostri ricordi cambiano negli anni. La stessa vita raccontata oggi o a distanza di anni sarà narrata in modo diverso, con pesi e accenti differenti. Lo sanno bene gli psicologi che hanno messo in pratica il metodo delle «life histories» o autobiografie raccontate dalle persone più volte, a distanza di due, cinque, dieci anni. Ne risulta che i ricordi non sono stabili come si potrebbe pensare ma mutano nel tempo. Così come muta la percezione degli spazi. Una strada, una casa, un prato. Come gli abbiamo visti nella nostra infanzia? Possiamo sforzarci di ricordare le sensazioni di allora ma se ritornassimo in quei luoghi li vedremmo, comunque, con occhi diversi.

Messe tutte assieme le autobiografie ci danno anche un ritratto della società, delle sue pulsioni profonde, che nessuna indagine demoscopica potrà mai rendere appieno. Lo spiega Tutino: «Oggi la malattia è vissuta con minor rassegnazione, l'essere donna è narrato con un di più di emancipazione. Persino l'esperienza della droga o del carcere è soggettivamente diversa da anni fa». E se l'autobiografia come scrittura di sé è un gesto di consapevolezza dell'età adulta, il diario è il mezzo di comunicazione dei più giovani, è il dialogo con un io ideale. Non a caso la premissa è tipica delle letterature, «Caro diario...». A chi insinua il dubbio dell'autobiografia come genere troppo intimista Tutino ribatte citando Tommasi di Lampedusa: «Non esistono memorie, per quanto scritte da personaggi insignificanti, che non racchiudano valori sociali e pittorreschi di prim'ordine. Tenere un diario dovrebbe essere un dovere imposto dallo Stato». E aggiunge di suo: «Raccogliere diari dovrebbe essere un dovere imposto dallo Stato».

Vichi De Marchi

Ricordare poco, e anche ricordare troppo, non ci aiutano a vivere bene la nostra esistenza

Il labile confine tra memoria e oblio

L'articolo di Alberto Oliverio è stato tratto dalla rivista «Adulità», semestrale sulla condizione adulta e i processi formativi, edita da Guerini

LA MEMORIA, sia che la si inquadri nell'ottica dei lunghi tempi dell'evoluzione o in quella che riguarda il breve arco della vita di un individuo, ha evidenti caratteri adattivi, conferisce un vantaggio e ha un «valore» che sembra essere in opposizione al ruolo negativo dell'oblio. Eppure se noi non scordassimo passivamente o attivamente alcune esperienze, o perlomeno se non fossimo in grado di contrastare precedenti memorie e apprendimenti, non potremmo apprendere qualcosa di nuovo, correggere i nostri errori, innovare vecchi schemi: e se non dimenticassimo la nostra mente sarebbe aff-

ollata di ricordi, simile a una carta geografica del mondo in cui ogni dettaglio riproduca esattamente la realtà fisica che esso rappresenta... L'oblio è quindi necessario quanto la memoria? Una memoria eccessiva e ridondante può costituire un impaccio non inferiore a quello di una fortemente carente?

Generalmente i clinici studiano i «deficit» della memoria: le amnesie, quei vuoti della memoria che rimangono che riguardano un limitato arco di tempo e le demenze, il progressivo disgregarsi della memoria, della capacità di apprendere, di conseguenza, l'affievolirsi dei comportamenti intelli-

genti. Ma a volte anche lo studio degli «eccessi» di una funzione, come la memoria, può rivelarsi estremamente utile per comprenderne il significato, come in un ben noto caso clinico descritto dal neuropsicologo russo Aleksandr R. Lurija: il caso di Serasevskij «Il mnemonista». Questi era dotato di una memoria prodigiosa: poteva ricordare interi brani di un libro, i particolari di una stanza affollata da oggetti, interminabili formule matematiche di cui, tra l'altro, ignorava il significato. Serasevskij non era un «idiot savant», non faceva

parte di quegli stupefacenti casi clinici in cui la memoria è completamente dissociata dall'intelligenza: talvolta ciò avviene, com'è appunto il caso degli «idiots savants», ma a volte la memoria prodigiosa non è altro che il segno di una mente particolare che segue un vero e proprio metodo, come nel caso descritto da Lurija. Serasevskij, infatti, ricordava alla perfezione in quanto applicava un suo metodo al materiale da memorizzare, rivestendo persino i simboli matematici di un loro significato e concatenandoli insieme in una «storia» significativa, anche se intrinsecamente. Così, il simbolo «n» diveniva l'iniziale di un ipotetico signor Neumann, un punto era il segno che questi aveva lasciato con l'estremità del suo basto-

ne nei pressi delle radici di un albero (la radice quadra) e così via...

Secondo quanto riferisce Lurija, Serasevskij, forse a causa della sua ridondante memoria, rimase una sorta di «uomo incompiuto», sempre in attesa di qualcosa di bello e di originale che venisse a toglierlo dalla mediocrità. E sarebbe stato difficile dire che cosa fosse più reale per lui; il mondo dell'immaginazione, nel quale viveva, o il mondo delle realtà nel quale restava sempre come un ospite temporaneo. Probabilmente la sua memoria era come un

archivio ridondante che affollava la sua mente con immagini troppo insistenti. Ma una memoria ipertrofica può costituire una sorta di impedimento, come sembra suggerire il caso fantastico di «Funés el memorioso», protagonista di uno dei racconti di J. L. Borges. Funés era dotato di una memoria prodigiosa: ricordava infatti «tutti i tralci e gli acini di una pergo-la. Sapeva le forme delle nubi astrali dell'alba del 30 aprile 1882, e poteva confrontarle, nel ricordo, con la copertina marmorizzata d'un libro che aveva visto una sola volta, o con le spume che sollevò un remo, nel Rio Negro, la vigilia della

battaglia di Quebracho. Questi ricordi non erano semplici: ogni immagine visiva era legata a sensazioni muscolari, termiche ecc. Poteva ricostruire tutti i sogni dei suoi dormiveglia. Due o tre volte aveva ricostruito una giornata intera, non aveva mai esitato, ma ogni ricostruzione aveva richiesto un'intera giornata. Mi disse: «Ho più ricordi io da solo, di quanti non ne avranno avuti tutti gli uomini insieme, da che mondo è mondo». Anche disse: «I miei sogni sono come la vostra veglia». E anche: «La mia memoria, signore, è come un deposito di rifiuti». Insomma, Funés sembra essere conscio del fatto che un eccesso di ricordi può confondere la mente: l'oblio, sembra dirlo Borges, è un antidoto necessario contro gli eccessi della memoria...

BORGES narrando la storia di «Funés el memorioso» ci dice che l'arte della dimenticanza è un antidoto necessario

Giallo veneziano
L'Anac lamenta
la presunta
soppressione
di «Meridiano
italiano» ma il
direttore è in
viaggio e il suo
portavoce dice
«Non ha niente
da smentire»

MILANO. Cinema italiano? No, grazie. Un po' estremizzata, ma neanche troppo, la notizia battuta all'ora di pranzo dalle agenzie suonava come una campana a morto per il nostro cinema: «Il direttore della Mostra di Venezia avrebbe deciso di cancellare il consueto spazio dedicato alla produzione nazionale, chiamato quest'anno Meridiano italiano».

Il grido d'allarme arrivava dall'Anac, l'associazione degli autori cinematografici, e seguiva di poche ore la polemica, di segno diverso, innescata dal Festival di Locarno sullo scarso interesse mostrato invece dai produttori italiani per la manifestazione ticinese. «Vogliamo tutti andare a Venezia», era un po' il leit motiv della querelle. E non era solo Locarno a lamentarsi. Enrico Ghezzi, direttore del festival di Taormina, confermava, spiegando l'assenza dal concorso di titoli italiani: «non me ne hanno proposti». E chiudeva sulle consuete note dell'ironica provocazione: «Puro, se avessi un film, ci penserei prima di fare un gesto di forza e di autolesionismo e portarlo a Taormina».

«A Venezia! A Venezia! A Venezia! Sembra quasi di sentirlo il grido cechoviano di chi, pur di ottenere una vetrinetta in Laguna, era disposto a qualunque sacrificio. Ed era altrettanto facile ricordare le parole di Felice Laudadio, il direttore, quando aveva addirittura parlato della sua Mostra come del luogo privilegiato per il nuovo Rinascimento del cinema italiano. Ma nel caldo africano del primo pomeriggio, le intenzioni parevano quasi liquefarsi, lasciando il posto alle imbarazzate e tutt'altro che rinascimentali risposte che provenivano dagli uffici romani della Biennale: «Il direttore è in viaggio, non l'abbiamo sentito, non abbiamo nulla da dire fino alla conferenza stampa del 29 luglio». «Dalla Mostra non ci sono stati chiesti film. Quindi non vedo come possa essere organizzata la rassegna», è il commento di Alfredo Angeli, portavoce dell'Anec, che conferma al telefono la notizia della cancellazione di «Meridiano italiano». A questo punto, vorremmo che Laudadio ci spiegasse il perché. Ma anche se non «lo», il direttore resta in silenzio. «Laudadio non ha nulla da dire, nulla da smentire», afferma una sua stretta collaboratrice dagli uffici della Biennale. «Le voci sono circolate in sua assenza».



Mostra di
Venezia

La sezione scomparsa

I cineasti: Laudadio ha tradito gli autori italiani

Tutti sapevano che erano in America, come tutti sanno che il cartellone della Mostra è in fieri. La conferenza stampa di presentazione è stata fissata per mercoledì della prossima settimana. Fino ad allora non c'è nulla da aggiungere. Salvo intervenire domani (oggi per chi legge ndr.) dopo aver letto i giornali. Magari per confermare o smentire un'ulteriore voce

rimbalzata nel tardo pomeriggio, che vorrebbe i film italiani, non tutti pare di qualità eccelsa, riuniti in un unico calderone, non solo italiano, nell'ambito della sezione «Prospettive». In attesa di sapere come andrà a finire il contenimento tra l'Anac e Laudadio, meglio dare spazio a qualche anticipazione trapelata tra le strette maglie dei silenzi stampa dell'organizza-

zione. Tra gli autori italiani in concorso si fanno i nomi di Gianni Amelio con *Così ridevano*, Daniele Luchetti con *I piccoli maestri* e Francesca Archibugi con *L'albero delle pere*. Fuori concorso dovrebbe esserci il nuovo film dei fratelli Taviani. In chiusura un'altra opera italiana molto importante. Alla voce assenti, invece, Giuseppe Tornatore, Ettore Scola, che avrebbe declinato l'invito, Alessandro D'Alatri e Dario Argento, con il suo *Il fantasma dell'Opera*. Mentre per quanto riguarda le presenze americane, sono confermati in Laguna *Salvate il soldato Ryan* di Steven Spielberg, con Tom Hanks, e *The Truman Show* di Peter Weir, con Jim Carrey.



Bruno Vecchi

È sul Festival di Taormina: «Questa è la mia ultima edizione»

Ghezzi: «Da tre direttori Venezia è senza progetto»

ROMA. Un Ghezzi apocalittico (e disintegrato) che annuncia la sua ultima Taormina, rilegge il *Titanic* di Cameron come cosa (mai) vista, pensa a una televisione antiferrecciana ossia tremendamente presente, immagina una Venezia ad alta intensità progettuale - «che non è da almeno tre direttori» - e si presta anche al gioco del «se fossi». «Dirigere il festival per un anno, per chi come me viene dall'off off di Bellaria, sarebbe una festa: ma affascinerrebbe fare la Polaroid del paesaggio cinematografico che c'è. Ma, più seriamente, credo che l'ultimo dibattito sulla Biennale Cinema sia quello del toto-direttrici proposto dai giornali prima dell'incarico a Laudadio». L'idea forte di cinema, «latitante a Venezia», c'è a Taormina, nonostante i noti impacci burocratico-politici che costringono ogni volta a distillare tutto in poche settimane. E va in tre direzioni ovvero l'emersione del *Titanic*, Eisenstein e il montaggio inteso come *edit (h) ing*, l'autore sommerso incarnato da una leggenda vivente, ma inesistente, come Alan Smithee. Man-

ca l'Italia (a parte Luciano Emmer, Mario Martone con *La salita*, Franco Brocani, le immagini tardo-barocche del nuovo Cipri & Maresco *Palermo può attendere*) perché «non mi sono stati proposti film italiani». «Titanic»: ha senso rivedere il film più visto di tutti i tempi? «Avrei voluto il direttore's cut di *Titanic*, una versione più lunga di 40 minuti, ma Cameron non ha ancora iniziato a lavorarci, si è preso una lunga vacanza. *Titanic* è il film visto non una ma cinque, dieci volte. Ma è anche un film mai visto, che contiene un mistero e che mette in scena la sparizione del cinema stesso».

Dal total flop: Alan Smithee. «Anche *Titanic* era un candidato al disastro, un film rinviato e costosissimo che rischiava di scivolare nella lista delle opere sconfessate. Dietro Alan Smithee

si nascondono fallimenti, problemi contrattuali, versioni rifiutate dall'autore: è il doppio assente del regista. Tempo fa, su Internet, si annunciava un convegno accademico su di lui introdotto da una citazione di Foucault. Naturalmente era un falso. Dal non autore all'autore per eccellenza: Eisenstein. «Autore consumato dalla sua stessa fama di classico. A Taormina ci sarà una retrospettiva, due film su di lui e un incontro sul montaggio per liberarsi dal montaggio: la struttura del film, che nasce con Lumière come piano sequenza, è lo smontaggio».

Tra l'altro è il centenario della nascita di Eisenstein. «La Biennale avrebbe potuto pensare a una retrospettiva completa, Taormina fa già più di quello che può gestire».

Si sente la concorrenza degli altri festival? «Della tv di Guglielmi è impossibile non avere nostalgia ma anche averla. Magari l'80% dei programmi



«Negli ultimi dieci anni i festival hanno trionfato, ma ora l'industria presenta il conto, i distributori alzano il tiro. E i festival, per esistere, devono costruirsi come notizia». «Per questo lascia Taormina?» «È la fine di un'esperienza fuori orario non per scelta, perché il festival è ostaggio degli equilibri locali e del rinvio. È un modo di produzione che ci impedisce di stare sul mercato dei festival».

Stapensando alla nuova Raitre? «Della tv di Guglielmi è impossibile non avere nostalgia ma anche averla. Magari l'80% dei programmi

erano brutti o insoddisfacenti ma c'era una forma di autonomia. E quella è venuta meno con l'allontanamento indolore di Guglielmi a cui non è seguita alcuna reazione. Né da destra né, tantomeno, da sinistra».

Quell'autonomia è irripetibile? «L'autonomia è far giocare tutta la realtà come linguaggio televisivo. Oggi che la tv è stata gradatamente spenta, forse come esito di un risentimento politico, il dovere di chi la fa è non far finta che il presente non c'è».

Ma il presente cos'è? La tv di Fre-

Il palazzo del cinema di Venezia; sotto, Felice Laudadio e Enrico Ghezzi

IL LOOK

L'edizione 55? Indossa lo smoking e Storaro «illumina»

VENEZIA. E mentre mezzo cinema italiano sta col fiato sospeso e il cuore in gola, la Mostra convoca la stampa a Ca' Giustiniana per annunciare con discreto anticipo tutti i dettagli organizzativi della sua cinquantacinquesima edizione. Che sarà, a quanto pare, molto ma molto mondana. Cene, cocktail, feste e, soprattutto, smoking obbligatorio, o almeno consigliato, per le cerimonie di chiusura e apertura, il 3 e il 13 settembre. Un po' come accade nel rivale Cannes, insomma.

Ad annunciare la svolta «elegante», a 42 giorni dal via, è stata ieri la responsabile del marketing della Biennale, Laura Fraboschi. «Ci saranno - ha detto - diverse cene al Casinò, un galà per il cinema italiano alla piscina dell'Hotel Des Bains e tornerà la festa di chiusura per 300 invitati al chiostro di San Nicolò». Per i cinefili puri, invece, quelli che preferiscono le proiezioni alle danze, un po' di comfort è a disposizione nei giardini del Casinò, dove sarà allestita una nuova Area relax con ristorazione e servizi vari, compresi gli stand per gli accreditati e quelli dei numerosi sponsor.

Quanto al look, fattore essenziale, per curarlo la Biennale ha chiamato il mago delle luci Vittorio Storaro. E così si annuncia una «passerella di luci» anzi una «via del fuoco». *Cinematographer* da premio Oscar, Storaro ha pensato infatti a un percorso illuminato in rosso che porti dall'im-

barcadero del Casinò fino all'area accanto al palazzo del Cinema (dove si trova il Lion Bar). Sarà, dicono gli organizzatori, una sorta di guida colorata che toccherà i punti salienti della manifestazione, mentre la classica passerella delle star occuperà, come negli anni passati, l'intera facciata del Palazzo del Cinema per permettere ad autori, attori e registi di raccogliere l'applauso del pubblico.

E vediamo le altre novità, per così dire logistiche. Quattromila in totale i posti a sedere tra Sala Grande, Palagalileo, Sala Perla, Sala Volpi e il confermato Palalido, la struttura temporanea eretta anche quest'anno, come nella passata edizione, sul campo da rugby del Lido e capace di 1.000 posti. Biglietteria completamente automatizzata con prenotazione elettronica (ha collaborato la Apple, che sponsorizza) e controllo trasparente di tutti gli accessi (chissà se si eviteranno così resse e risse). Anche la Sala Grande, il vero e più ambito tempio della Biennale Cinema, sarà accessibile a tutti: l'organizzazione si è riservata quest'anno per i propri ospiti la sola galleria, mentre saranno in vendita, anche a Mestre ed in centro storico, i biglietti per la platea.

Confermata la presenza del mercato. Fortemente voluto del curatore Felice Laudadio, che si trova attualmente in viaggio tra gli States e l'Italia, il Venice script & film market si svolgerà dal 5 al 10 settembre dalle 9,30 alle 18,30 in una struttura di 1.500 metri quadri montata nei pressi del Casinò. Trasloco in vista invece per cronisti e critici: sarà l'Hotel Excelsior (e non più il Casinò) a ospitare ufficio e sala stampa. Tra gli sponsor arrivati Nestlé, Studio Universal e Max Factor.

Infine, il dato (incoraggiante) del pubblico ribadito da Pontel: 130.700 presenze nel '96, 163.600 nel '97 compresa la stampa. Il solo pubblico pagante è aumentato nell'ultimo anno del 12,87%. E il programma? Appuntamento a Roma, mercoledì prossimo con Felice Laudadio. Per sapere quali film vedremo in questa Mostra di lustri e lamé. E, soprattutto, se avremo un Meridiano italiano.

IL PROGRAMMA DI TAORMINA

Titanic, Alan Smithee, Eisenstein e il montaggio. Un triangolo delle Bermuda che fagocita il cinema. Salvato poi da altre emersioni. Il concorso - giuria prestigiosissima con Anna Bonaiuto, Pierre Clémenti, Alexei German, Arto Lindsay, Dusan Makavejev, Mohsen Makhmalbaf, Moses Pendleton - è quattordici film, nessuno italiano, con percorsi spazianti e durate addirittura impensabili. L'israeliano «Fragments-Jerusalem» dura in realtà più di sei ore anche se i girati ne valuteranno solo una prima parte di 164 minuti. Qui, e anche nelle altre sezioni del festival (29 luglio-4 agosto), c'è spesso una caduta di barriere tra fiction e documentario (del resto, l'anno scorso, fu proprio un documentario a vincere il Cariddi d'oro). Molti i film di montaggio. Altre emersioni: Lou Reed, Allen Ginsberg, gli ex sovietici (Sokurov, German, Khamraev, Pelesjan). Due «Titanic» pre-Di Caprio: l'istant-movie «In Nacht und Eis» di Mime Misu girato un mese dopo il naufragio e una versione «nazista» (1943) voluta da Goebbels e firmata da Selpin e Klinger. In apertura, la «Sicilia» di Michelangelo Antonioni con Maria Grazia Cucinotta e paesaggi lunari. Mentre «La salita» di Martone diventa un mediometraggio autonomo (era nei «Vesuviani») sconvolto dopo l'affondamento al festival di Venezia. Infine, immagini del terremoto di Messina del 1908 girate da un operatore sovietico, del «Don Chisciotte» di Welles e del nuovo Cipri & Maresco «Palermo può attendere».

cero? «Al contrario. Il meglio della tv di Freccero è il Vajont 35 anni dopo. Raitre è come *Blob*, un gioco linguistico sul già visto, l'intercettore i desideri e i sentimenti diffusi. Bisogna essere i sentimenti senza s'insolge di qualcosa che già c'è. Però non sto dicendo che dobbiamo fare i programmi d'attualità».

Cisono dei rischi? «Il rischio è che la nuova Raitre sia schiacciata dall'enorme massa di aspettative della società civile - o incivile - che chiederà spazi, attenzione, potere. Sela rete non avrà istinti-

va autorevolezza, rischia di sfasciarsi. Poi è difficile far giocare il linguaggio della vita quotidiana. E non bisogna sopravvalutare il proprio ruolo (è un errore tipico di chi fa la tv). La tv è decine di canali paralleli che trasmettono ininterrottamente: basta una faccia, un gesto, un'emersione in un tg».

Ouno spot... «La Raitre despotizzata avrà i suoi spot inventati da noi: non più prodotti da vendere ma segnali di fumo disseminati negli interstizi».

Cristiana Paternò

Genova, sorprendente concerto di Uri Caine che svela le radici klezmer del compositore

Ecco il jazz nascosto nel vecchio Mahler

GENOVA. Tempo addietro, conversando con John Zorn, gli accennavo al fatto che oggi il jazz può forse considerarsi tramontato come genere musicale specifico, ma che, nondimeno, lascia alla nostra epoca un'eredità imprescindibile e di straordinaria ricchezza: una mentalità aperta, intrisa dell'attitudine improvvisativa, capace di cimentarsi e reinventare qualunque lingua e contesto. Zorn, che non è mai d'accordo, rispose che l'ipotesi era molto interessante, ma forse troppo idilliaca. «Purtroppo, disse, esistono anche figure come Wynton Marsalis». Inoltre, secondo lui il jazz ha ancora parecchio da dire in quanto tale. Al concerto inaugurale di Genova Jazz, ascoltando il trio del pianista Brad Mehldau - recentissima *supernova* della scena newyorkese - veniva da dare un po' ragione a Zorn. Raffinatissimo, ipercolto, manipolatore di contrappunti prosciugati, in un'atmosfera in bilico fra Tristano e la Mitteleuropa più estenuata, Mehldau snocciola un jazz di nobilissima caratura

(con lui Keith Jarrett arretra a ciò che in effetti è: un intrattenitore a cinque stelle), ma così accademico e intellettualizzato da suggerire, appunto, l'immagine di un crepuscolo. L'esatto contrario è successo invece con Uri Caine e il suo gruppo, altro pool newyorkese di prima linea, finalmente ascoltato dal vivo dopo essercene innamorati all'uscita di quell'album capolaro che si chiama *Ulrich/Primal Light*.

Un po' di delusione l'avevamo messa in conto. Eppure, nonostante una serata logisticamente un po' sfortunata e l'assenza di alcuni interpreti del calibro di Dave Douglas e Don Byron presenti nel disco, l'ineguagliabile aura che irradia da questa musica ne è uscita sostanzialmente

intatta. Cresciuti nella New York della *radical jewish culture* (il gergo musicale forse più propulsivo e dirompente di questa fine secolo) questi musicisti devono tutto al jazz radicale dal quale derivano l'estrema libertà di condotta, la sfrontata padronanza di qualsiasi stilema. Ma la loro musica non è jazz: l'autore che sta sui legghi, infatti è Gustav Mahler. Si ascoltano pagine tratte dalla Quinta, dalla Prima, dalla Seconda sinfonia, dai *Lieder eines Fahrenden Gesellen* eccetera: le si riconosce con un sussulto, abbaglianti, inedite,

di una bellezza che stordisce. Spesso le note sono tali e quali, ma l'atmosfera è un'altra, siamo in un mondo diverso, anzi a cavallo di molti mondi. Attorno al pianoforte di Caine ci sono il portentosissimo

violino di Mark Feldman, il contrabbasso di Michael Formanek, il sax di Dave Binney, la tromba di Ralph Alessi, la batteria del giovanissimo ed entusiasta Jim Black, la consolle di Dj Olive. Lì unisce quella mentalità di cui sopra, l'intuire il percorso che conduce al cuore della musica di Mahler: la volontà di stringere insieme tutto il mondo sonoro che gli suona dentro, il sublime, il popolare, il triviale, facendosi complice senza remore e trasfigurandolo in uno shock musicale ad altissima temperatura. Da Uri Caine e compagni ci viene un'ammaliante rivelazione di Mahler e delle sue radici musicali boeme e yiddish (ossia klezmer). Non è neanche una rilettura: è un'analisi, un'interpretazione inoppugnabile, che nessun saggio in forma di parole potrebbe rendere in modo così lampante. Per chi può, Uri Caine sarà domani a Mantova e il 26 a Clusone.

Giordano Montecchi

JAZZ

Il musicista del Mali ha inaugurato il Marsala Festival

Africa blues con la chitarra di Touré

In scena anche Chick Corea e Brad Mehldau, mentre stasera è la volta di Paolo Fresu e domani Joe Zawinul.

Contro caro-cd una campagna dei giovani Ds

Una cartolina contro il caro-cd: lo propone la Sinistra giovanile dei Democratici di Sinistra che ha lanciato una campagna nazionale. Oltre 200mila cartoline inviate a politici, personaggi della musica, dell'industria discografica, della cultura e dello spettacolo da ripesciare alla Presidenza del Consiglio per aderire all'iniziativa «Più musica, meno costi, uguale cultura». Intanto i Ds hanno presentato, allegato alla legge finanziaria '98, un ordine del giorno che impegna il governo a promuovere presso la Ue un'equivalenza tra consumo dei beni musicali e beni librari, con conseguente abbassamento dell'Iva. Anche la Fimi, l'associazione che riunisce le major discografiche, si dichiara d'accordo: «La differenza c'è - commenta il direttore Enzo Mazza - tra un disco e un libro dei Beatles?»

MARSALA. La sostituzione è stata dell'ultimo momento: Al di Meola, che doveva tenere l'unica data italiana per inaugurare lunedì scorso il IV Festival Jazz di Marsala, ha dato forfait per indisposizione di Aziza Mustafa Zadeh, il pianista del suo World Sinfonia. Ma è stata ugualmente una festa, perché il sostituto, Ali Farka Touré, cantante e chitarrista del Mali, ha fatto cantare e ballare molti degli oltre 4000 che hanno invaso la bella piazza Porta Nuova della cittadina siciliana. Nessun rimborso dei biglietti per gli scontenti, perché tutti i concerti della rassegna, che dura la bellezza di otto giorni, con i nomi altisonanti, sono gratuiti. Marsala Doc Jazz Festival è stato pensato e voluto per essere un punto di riferimento obbligatorio per tutti gli appassionati di jazz (non solo della Sicilia). In cartellone, dopo le presenze di John McLaughlin, Maria Pia De Vito e Michael Brecker, ci sarà stasera il quartetto di Paolo Fresu, mentre domani è la volta del gruppo Terra Arsa e del Joe Zawinul Syndicate. Chiusura lunedì con The Blues Brothers Band.

Ma torniamo al concerto di Ali Farka Touré (vincitore di un Grammy, nel 1995, per il disco con John Lee Hooker, e collaboratore fidato di Ry Cooder), che si è presentato con tre percussionisti e un cantante. Il suo modo di suonare la chitarra elettrica si rifà alle tecniche escogitate da illustri bluesmen del passato: dà maggiore importanza alla espressività che alla tecnica. Il suo canto è invece di diretta derivazione africana e ha caratteristiche che si sono tradotte nel



jazz, con linee melodiche di andamento discendente, a cui gli altri musicisti rispondono nella tipica forma di «chiamata e risposta». I tre ritmi hanno sostenuto tutto con forza e coesione dimostrando come la musica africana abbia raggiunto la perfezione nella stratificazione complicata dei ritmi.

Il giorno dopo, si è passati al jazz

vero e proprio, con una serata memorabile. Al cospetto di 5000 persone e con più di tre ore di musica, si sono «confrontati» due pianisti: la matricola Brad Mehldau (ventotto anni) e il veterano Chick Corea (cinquantasette). Il primo alla testa di un trio classico (i bravissimi Larry Granadier, contrabbasso Jorge Rossy, batteria); il secondo con un nuovo set-



Il compositore Gustav Mahler



Sopra, Joe Zawinul, a fianco The Blues Brothers Band e a sinistra il chitarrista John McLaughlin ospiti al Marsala Festival

Aldo Gianolio

Nomine

Desderi direttore Regio di Torino

Sarà Claudio Desderi, cantante, direttore d'orchestra e già direttore del Teatro Verdi di Pisa, è stato nominato direttore artistico del Teatro Regio di Torino, in sostituzione di Claudio Majer, dimissionario da marzo e ora al San Carlo di Napoli. Lo ha comunicato ieri il sovrintendente Giorgio Balmas, che ha scelto Desderi come «uomo nato nel teatro, che ha cominciato a cantare a 26 anni e che quindi conosce la vita di un teatro e i problemi di chi lavora».

Cinema

«Independent» critica Pieraccioni

La quiete e l'equilibrio ecologico del parco della Garfagnana vengono turbati dalla troupe di Pieraccioni, che sta girando nella zona il suo nuovo film, *Il mio West* con David Bowie e Harvey Keitel. Lo riporta il quotidiano britannico «The Independent», raccontando che i curiosi attratti dal cast e le manovre della troupe disturbano gli animali che se ne vanno dal territorio e come tutto prosegue in barba alle proteste degli abitanti e della Lipu.

Teatro

Schultz e Snoopy a Broadway

Charles Schultz approda a Broadway: sembra invatti che il papà dei Peanuts abbia accettato di collaborare con il regista Michael Mayer per riportare in scena a Broadway il musical del 1967 *Sei un bravo uomo Charlie Brown*. La partecipazione di Schultz al progetto è una prima per il creatore di Snoopy & co., notoriamente un solitario. Charlie Brown, Linus e Snoopy anni Novanta debutteranno a Manhattan nella primavera del 1999 dopo una lunga tournée in tutta America.

Lirica

Morto il baritone Hermann Prey

È morto, stroncato da un infarto, all'età di 69 anni, il grande baritone tedesco Hermann Prey. Il cantante, che si era esibito soltanto tre giorni fa in un concerto al teatro di Monaco, era conosciuto in tutto il mondo per la sua particolarissima voce che gli consentiva inediti virtuosismi e per il suo stile. Nato l'11 luglio del 1929 a Berlino, Prey cominciò la sua carriera nel Coro Mozart della capitale a dieci anni. Il debutto all'Opera di stato bavarese e al Metropolitan di New York ci fu nel 1960.

LA RASSEGNA

Marx, sesso e rock in palcoscenico Ecco il Todi Festival

ROMA. Eccolo di nuovo, più vivo che morto il Todi Festival. Sembra sempre sul punto di soccombere tra polemiche e ripensamenti, ma poi torna sempre sul luogo del delitto. Che è Todi, naturalmente, con una cadenza ormai classica tra fine agosto e primi di settembre (28 agosto-6 settembre, per la precisione). Ed è un piacere rivederlo nei cartelloni estivi perché il Festival di Silvano Spada ha davvero un piglio sbarazzino e poco convenzionale nel preferire lavori freschi di fattura e d'autore, nel tirar fuori dal vivaio le piantine più promettenti e nel piacere del rischio. Insomma, vi potranno non piacere i «prodotti» del Festival, ma almeno è roba di stagione.

L'inaugurazione è un manifesto preciso al riguardo: *Giovani cannibali*, testo che Pino Quartullo ha adattato e messo in scena ispiran-

dosi ai racconti e ai romanzi di Ammanniti, Brancaccio, Galiazzi, Governi, Nove e Santacroce, cioè l'ultima generazione di autori che ha crocifisso o deliziato i suoi lettori con una scrittura pulpeggiante e per cuori duri. Altra tappa interessante sarà la «meditazione» su *Marx: ci ritorni in mente bello come sei*, retro-riflessioni sul padre del comunismo che il regista Antonio Venturi mette a disposizione degli spettatori sulla scorta di testi di Curzio Malaparte. Dai nostalgici alle nuove generazioni, la strizzatina d'occhio è breve, ma con garbata ironia: due canzoni di Ligabue trasformate in partitura teatrale da quel volpone televisivo di Gianni Ippoliti. Ovvero: *Elle, Elle* di Giancarlo Brancaccio, storia di donne, canzoni e manichini. Sempre nel settore prosa, due ritorni d'autore



Una scena da «Giovani cannibali» di Pino Quartullo

con Duccio Camerini (*Sciaccalli*, storie di sopravvivenza ai margini della provincia) e Riccardo Reim, alle prese con un *Corpo a corpo* su testi inediti o dimenticati di Agnolo Bronzini, Monsignor della Casa, Aretino e altri abbaglianti reperti. Tra le nuove «comparsate», la Monella di Brass, Anna Ammirati che debutta in *Bondage* di David Hines e la Nunzia di Macao, Beatrice Fazi in *Sesso di colpa* di Patrizio Cigliano, velenosa commediola sulle geometrie dell'amore.

Scarsina la presenza della dan-

za: un solo titolo - se si esclude la performance del Balletto della Costa d'Avorio con musiche cubane -, *Ragazzi selvaggi* che Robert North ha montato l'anno scorso per la compagnia «Fabula Saltica» su musica di Enrico Rava. Mentre nel settore musica, segnaliamo la presenza del neomelodico Gigi D'Alessio e uno spettacolo ispirato-dedicato a Eros Alesi e Andrea Pazienza per voce recitante (Ugo De Vita, anche regista della performance).

R. B.

Fate prendere Alias al cervello.

Il nuovo settimanale del manifesto dedicato al tempo libero.

Domani in edicola con il manifesto e con 3000 lire.

Alias in altre parole: leggere, sentire, vedere, oziare.

Venerdì 24 luglio 1998 16 l'Unità

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market data including sectors like A MARCIA, BIORISCHI, CARRARO, DE FERRARI, etc., with columns for company names and values.

CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including DOLLARO USA, EURO, MARCO TEDESCO, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and silver prices, including DEMARO LETTERA, ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

OBBLIGAZIONI

Table of bond prices and yields, including TITOLO, OGGI, DIFF, ENTE FS 90-01, etc.

MERCATO RISTRETTO

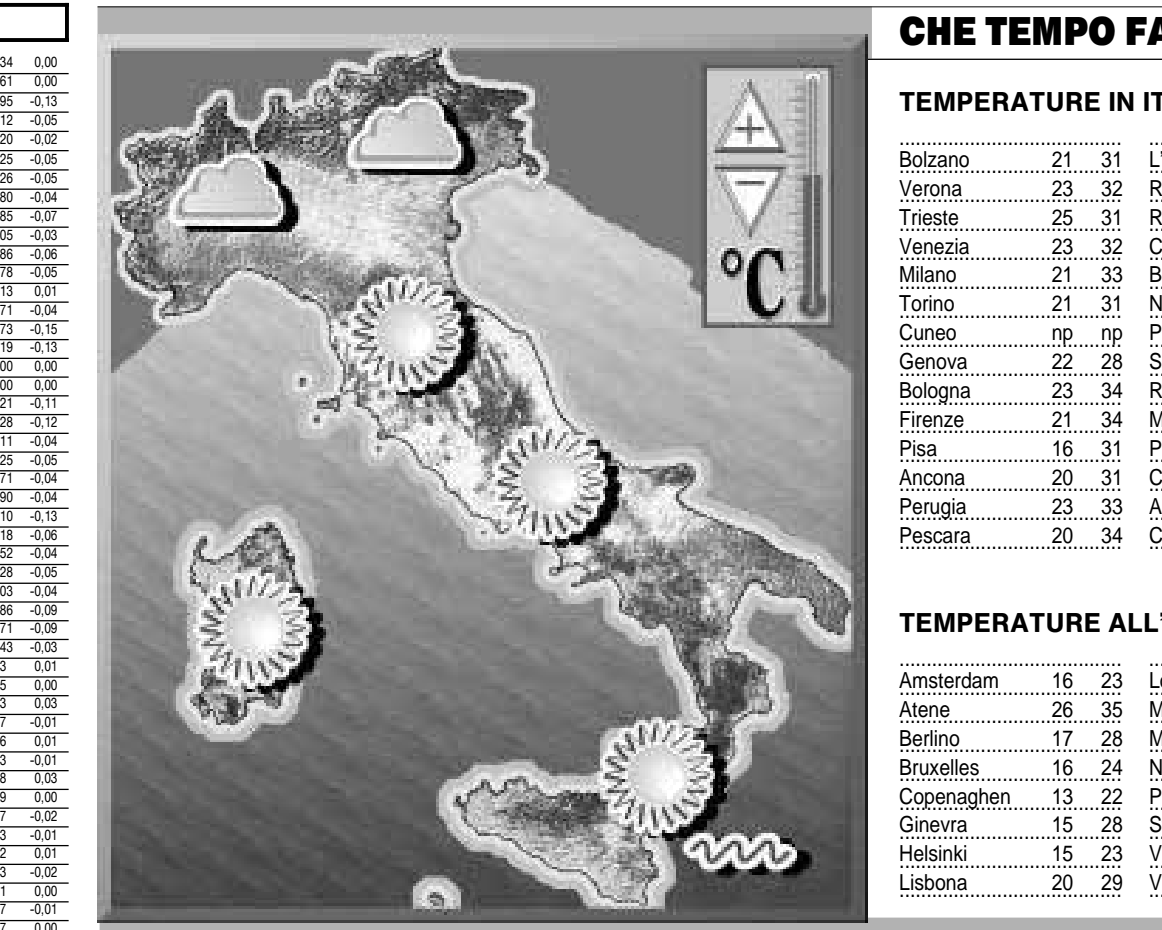
Table of narrow market data including TITOLO, CHIUS. VAR., IRIS PRIV, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table of investment funds categorized by type (AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, MONETARI, etc.) with columns for fund names and values.

TITOLI DI STATO

Table of government securities including TITOLO, REEZ-ZO, DIFF, CCT IND 01/11/02, etc.



CHE TEMPO FA

Table of weather forecasts for various Italian cities including Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, etc.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table of temperatures in other countries including Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna, etc.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table of temperatures in Italian cities including Roma Ciamp., Roma Fiumic., Roma F. C., Roma F. S., Roma F. T., Roma F. V., etc.

TEMPERATURE IN ITALIA

SITUAZIONE: deboli perturbazioni atlantiche, interessano le zone Alpine e lambiscono marginalmente le regioni settentrionali. Nel contempo, tutte le altre regioni sono sotto l'influenza di un campo di pressioni relativamente alte e livellate.

TEMPERATURE IN ITALIA

TEMPO PREVISTO: al nord sulle zone montuose nuvolosità variabile con locali rovesci o temporali, specie sul settore orientale. Sul resto del settentrione poco nuvoloso con locali addensamenti che potranno essere associati a sporadici piovaschi. Dopo il tramonto riduzioni della visibilità per foschie in intensificazione. Al centro, al sud e sulle due isole maggiori: prevalenza di cielo sereno o poco nuvoloso con debole sviluppo di nubi cumuloformi in prossimità dei rilievi Appenninici.

TEMPERATURA: senza variazioni sostanziali.

MARI: mosso lo stretto di Sicilia; poco mosso tutti gli altri bacini.